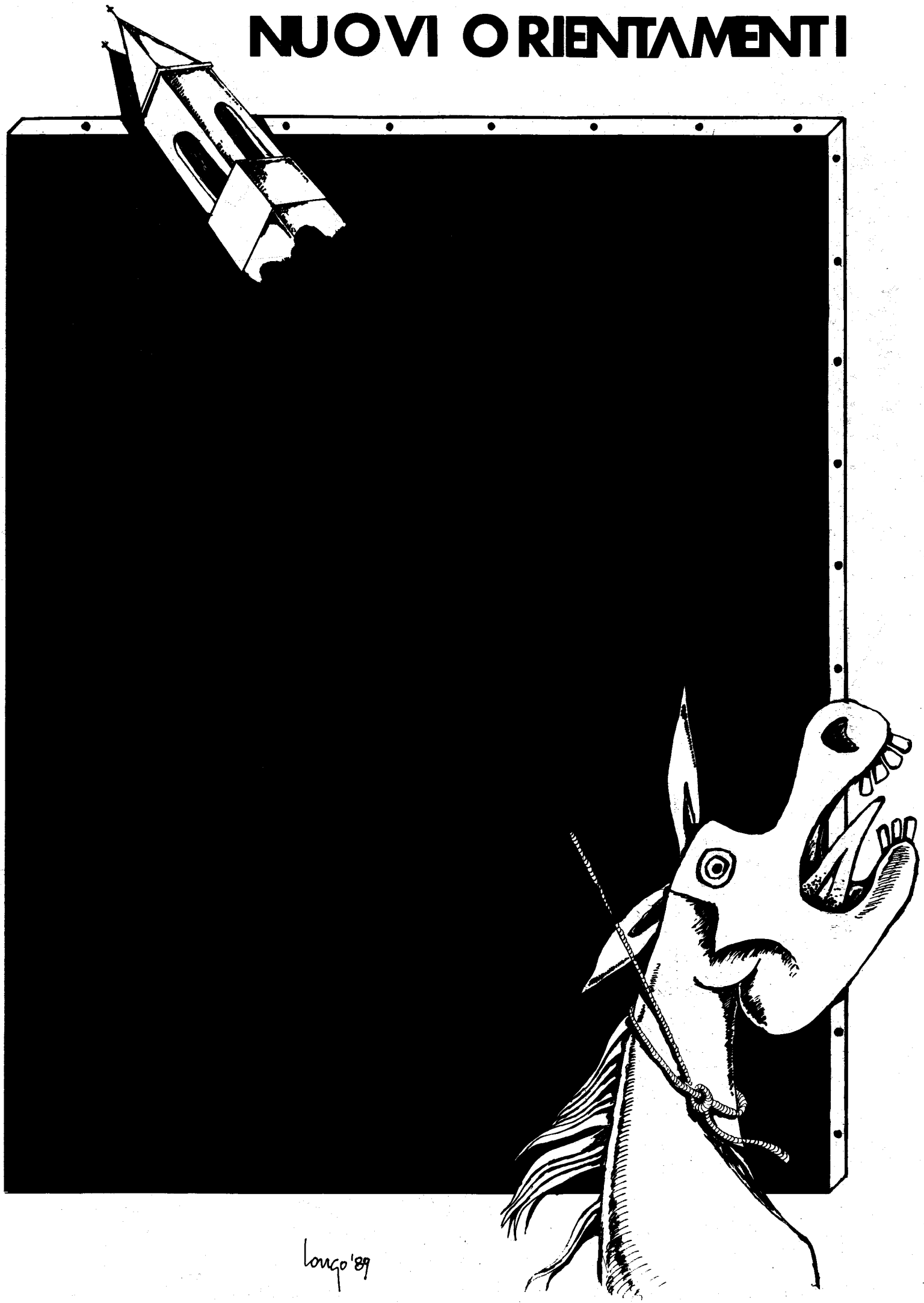
NUOVI ORIENTAMENTI



Rivista bimestrale di attualità, cultura e storia Anno XI N. 3 Maggio-Giugno 1989 Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV / 70%

NUOVI ORIENTAMENTI
Rivista bimestrale
di attualità, cultura e storia

Anno XI N. 3
Maggio-Giugno 1989

Direttore Responsabile
Raffaele Macina

Edito da
Nuovi Orientamenti A.C.
© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Quota associativa annua L. 25.000
sostenitrice L. 50.000

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno

Indirizzare la corrispondenza
esclusivamente a
Nuovi Orientamenti,
Casella Postale 60
70026 Modugno

Gli scritti non pubblicati
non si restituiscono

In copertina:
A. Longo, *Tira fratello*
In ultima di copertina:
Stefania Jacobone, *Senza titolo*, 1989

Stampa Litopress - Modugno

SOMMARIO

MAGGIO-GIUGNO
N. 3 - 1989

ATTUALITÀ

1 L'asino non ride più

3 Postille in libertà
di Raffaele Macina

4 Ma Modugno è solo la città del bubbone?
di Gianni Ingravallo

6 Un ospedale costruito pezzo per pezzo
di Serafino Corriero

8 Le spine del cardo
di Rovi

9 L'occhio sulla città
di Lello Nuzzi e Saverio Corriero

11 L'impegno dei giovani per il futuro di Modugno
di Costanza Novielli e Piero Bianchi

12 Un ultimo appello per la chiesetta di S. Giorgio
di Arcangela Tatulli

13 Da una «cascia» ricolma di tenacia si innalza il Canto del Capro
di Lello Nuzzi

PAGINE DI STORIA

16 Sposi per contratto
di Anna Longo Massarelli

ARTE E CULTURA

14 L'insondabile mistero «femmina»
di Ivana Pirrone

15 Ma come potete comprare il cielo, la terra e l'acqua?
di Dina Lacalamita

29 Quando la chiave cade in mare...
di Serafino Corriero

34 I misteri dell'umano e il trionfo della vita
di Laura Menolascina

35 Raffaele Gervasio: il musicista barese nel suo tempo personale
di Maria Lucrezia Pedote

ITINERARI DI PUGLIA

32 Là dove il Labici attizza le menti
di Ivana Pirrone

LETTERE AL DIRETTORE

5 Sono un ventenne stanco di essere stupido in una città che offre solo stupidità
di Nicola Loiacono

37 Quanto è vecchio questo piano regolatore
di Saverio Corriero

I lettori di *Nuovi Orientamenti* sono pregati di rinnovare la loro quota di adesione per il 1989, utilizzando l'allegato bollettino postale o rivolgendosi ad un nostro collaboratore.

La quota ordinaria è di L. 25.000, mentre quella di socio sostenitore è di L. 50.000.

Coloro che sottoscriveranno la quota di socio sostenitore di L. 50.000 avranno in omaggio la litografia in quadricromia (cm 70 x 50) «*Spazi perduti*», di Michele Cramarossa.

Ricordiamo ai lettori che la programmazione annuale di *Nuovi Orientamenti* è direttamente legata alla possibilità di poter disporre tempestivamente di adeguate entrate.

L'ASINO NON RIDE PIÙ

di *Raffaele Macina*

Narra un'antica leggenda: «Un tempo, i modugnesi organizzarono una grande festa. Per assicurarsi la presenza di una folla imponente, sguinzagliarono per i comuni limitrofi numerosi banditori che, armati di trombe e tamburi, informarono le genti del programma della festa e, particolarmente, di quella che sarebbe stata la manifestazione clou: due fratelli, unanimemente riconosciuti come i più grulli del paese, avrebbero tirato un asino sul campanile.

Il successo della festa fu strepitoso: uomini, donne e bambini giunsero persino dai più sperduti villaggi di Terra di Bari; l'asino, come da programma, fu tirato sul campanile, grazie ad una «geniale» trovata dei due fratelli del paese, pari per grulleria ma diversi per forza fisica.

Il fratello più forte, dopo aver fatto pubblica ostentazione della sua massa muscolare, si piazzò in cima al campanile e mandò giù una solida fune; il fratello più mingherlino, invece, si piantò con l'asino ai piedi del campanile, assicurò con più giri la solida fune intorno al collo dello sventurato animale e, spingendolo, punzecchiandolo e picchiandolo, gli intimò di salire lungo il muro.

Ebbe così inizio l'ascesa dell'asino verso la sommità del campanile: da sopra il grullo più forte tirava e tirava, da sotto il grullo più mingherlino spingeva, punzecchiava e picchiava; il primo diede fondo a tutte le energie della sua massa muscolare, il secondo diede pubblica prova di tutto il suo «eroico furore».

L'impegno, opposto ma complementare, dei due germani diede subito i suoi frutti: l'animale si sollevò di mezzo palmo da terra ed allora il mingherlino, eccitato ed invasato, gridò al forte: «*Toire freute ca u ciuce roite*» (Tira fratello che l'asino ride).

In verità, i due grulli non capirono mai che l'asino lungi dal ridere fu solo soffocato e ben presto morì, giungendo senza vita sul campanile».

Su questa antica leggenda sono sempre circolate due interpretazioni. Della prima sono stati autori gli abitanti dei paesi limitrofi che hanno voluto mettere in evidenza quanta stupidità regnasse in Modugno. Della seconda sono stati autori gruppi altolocati di modugnesi che, invece, hanno voluto porre in risalto quanta e quale genialità regnasse nella città: la festa e il tiraggio dell'asino sarebbero stati solo dei pretesti per far affluire la gente in piazza; in realtà, i proprietari modugnesi con una accorta regia, alla quale si sottomisero ben volentieri i due incoscienti grulli del paese, vollero sbarazzarsi del tanto vino spuntato che essi avevano ottenuto da un abbondante raccolto di uva acida. E, secondo questa interpretazione, l'asino fu tirato sul campanile solo dopo che tutto il vino fu consumato dalla folla che, essa sì stupida, con la sua insana eccitazione permise l'attuazione dei disegni dei ricchi proprietari modugnesi.

Ma, al di là delle due partigiane interpretazioni, ritengo che ce ne possa essere una terza, grazie alla quale si potrebbero spiegare le «fortune» politiche che la città di Modugno conosce, con questo consiglio comunale, dal 1985 ad oggi.

In questi quattro anni sono state bruciate tre diverse maggioranze: la prima di centro-sinistra (DC-PSI-PSDI) che diede vita al monocolore «Pecorella» (novembre 1985 - aprile 1986); la seconda di sinistra (PSI-PCI-PSDI) che, varata a fine maggio del 1986, naufragò a fine dicembre del 1987; l'ultima di programma (DC-PCI) che, nata nell'aprile del 1988, si è infranta nel consiglio comunale del 13 maggio, durante il quale sindaco ed assessori si sono dimessi.

Dunque, a Modugno sono state sperimentate tutte le formule politiche, presenti nel quadro nazionale, ma la paralisi amministrativa e la *bagarre* consigliare non sono state rimosse, anzi si sono acuite col passare del tempo ed oggi sono ad un punto di non ritorno.

Ecco allora che la terza interpretazione dell'antica leggenda si presenta da sé.

I due fratelli grulli, quello più forte e quello più mingherlino, sarebbero rispettivamente la maggioranza e l'opposizione che di volta in volta i diversi partiti formano e disformano. In particolare, la coalizione della maggioranza, indipendentemente dal colore politico, è buona seguace del grullo più forte: si piazza in cima al palazzo Santa Croce, ostenta un semplice potere muscolare ed infine, evitando ogni sforzo cerebrale, tira e tira perché l'asino rida e con l'asino rida tutto il popolo. L'opposizione, anche qui indipendentemente dal colore politico, segue felicemente la scia tracciata dal grullo più mingherlino: si pianta ai piedi di palazzo Santa Croce, dà fondo platealmente al suo «eroico furore», ed infine spinge, punzecchia e picchia non la maggioranza ma l'asino perché si dica che il povero animale — e con esso tutto il popolo — ride per l'incalzare della sua azione.

L'asino, invece, starebbe per la cosa pubblica, ovvero l'insieme degli interessi della città, sempre mortificati ed uccisi dall'opposto ma complementare tiraggio della maggioranza e dell'opposizione.

E la folla, così numerosa e festosa nella leggenda? Ma è chiaro: saremmo tutti noi che non solo consegnamo la città ai due incoscienti fratelli, ma che assistiamo sornioni ed ilari alle feste che di volta in volta si organizzano, accontentandoci di bere un misero bicchiere di vino spuntato.

A questo punto, alla nostra interpretazione, che ha individuato spettatori (la folla) e grulli protagonisti (i due fratelli), manca l'ultimo e il più decisivo dei tasselli: la regia.

Già, chi sono i sapienti registi di questa festa continua che a Modugno dura dal 1985? Non i due fratelli grulli che per la loro grulleria sono certamente incapaci di concepire ed attuare dei coerenti e collettivi piani di regia: essi, infatti, per natura, sono sospinti ad uno stato continuo di litigiosità su chi debba ricoprire il ruolo di protagonista, per il cui conseguimento ben volentieri si lasciano manovrare da altri. Non la folla che, disinteressata e passiva, accorre ad ogni festa.

Ed allora? Allora, sarà necessario attribuire la paternità della regia a soggetti che non sono visibili direttamente nella leggenda. E così, come nei vecchi tempi i ricchi proprietari modugnesi utilizzavano i due grulli, l'asino e la folla per i loro affari, anche oggi vi sono gruppi esterni al consiglio comunale che alimentano la litigiosità dei politici e la paralisi amministrativa ed intanto essi, stimati, rispettati ed onorati da tutti, vendono, comprano, smerciano. Se si facesse un reale censimento delle proprietà, con molta probabilità scopriremmo che mai come oggi tanta ricchezza della città si è venuta concentrando nelle mani di pochi gruppi, grazie alla fiorente compra-vendita che si è avuta negli ultimi anni.

Ecco, allora, che l'antica leggenda dell'asino sul campanile si ripete ancora oggi con tutta la sua drammaticità e tutti i modugnesi, indipendentemente dal loro far parte della folla o della schiera dei grulli o di quella opulenta dei ricchi proprietari, possono vantarsi di essere rimasti fedeli alle loro radici.

Naturalmente, una simile lettura del clima politico-amministrativo che regna nella città da così lungo tempo non ha alcuna presunzione di completezza ed essa, di certo, sarà ritenuta qualunquistica dai nostrani teorici della politica, poiché non fa i dovuti distinguo fra destra, centro e sinistra. Ma c'è da chiedersi chi siano oggi i veri qualunquisti: quelli che sono stufi della *bagarre* a cui si abbandonano i gruppi politici o gli «autorevoli» protagonisti della *bagarre* che, pur proclamando di volere il bene della città, non fanno altro che procurarne la paralisi e il degrado?

I problemi che si trascinano da tanti anni sono sempre lì irrisolti e voi, cari nostri consiglieri e vecchi-nuovi amministratori, li conoscete bene, anzi siete stati voi a farli incancrenire: c'è il progetto faraonico del cimitero, assolutamente sproporzionato alle esigenze della città; in piazza Umberto c'è il bubbone che chiede vendetta per le strumentalizzazioni elettoralistiche di cui è stato oggetto; c'è la mancata realizzazione del parco urbano fra via Verga e via Cornole di Ruccia, per il quale ogni anno stanziate nel bilancio comunale cospicue somme che poi vengono stornate verso più utili lidi; c'è il mancato decollo, ancora oggi, della fogna bianca, pur in presenza di finanziamenti regionali; c'è, infine, il piano regolatore, dal quale la città dovrebbe ricevere una razionalizzazione del suo territorio.

Certo, si potrà ben dire che questi sono problemi che richiedono tempo e chiare volontà politiche, ma allora come mai, cari consiglieri, non riuscite neppure a deliberare su argomenti di ordinaria amministrazione? Le strade della città da tanti anni non sono altro che delle sgangherate mulattiere; la commissione per la disciplina del commercio, nonostante sia scaduta dagli inizi degli anni Ottanta e veda dimissionari diversi suoi componenti, non riuscite ancora oggi a rinnovarla; la commissione per la toponomastica, che ha il compito di intestare le nuove strade, non riuscite ancora ad insediarla e il caos nella distribuzione della posta presso i nuovi quartieri è grande; la commissione edilizia, ormai più litigiosa di quanto lo sia il consiglio comunale, discute, quando e come vuole, i pochi progetti che riesce ad approvare; e l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Ecco, sono queste considerazioni che ripropongono l'antica leggenda dell'asino in tutta la sua attualità. E al proposito, caso mai, c'è da precisare che negli ultimi anni è aumentata di molto la violenza con la quale l'asino è stato tirato e dilaniato, poiché ai due estremi della fune si son posti due fratelli, prossoché identici in tutto e quindi anche nella loro forza numerica: da una parte, infatti, si è piazzata la DC (15 consiglieri), dall'altra si è piantato il PSI (14 consiglieri + 1 dell'UDS + 1 del PSDI). Gli altri gruppi, il PCI (6 consiglieri) e il MSI (3 consiglieri), han dovuto in qualche modo manifestare la loro presenza in questo tiro alla fune.

In particolare, il PCI ha nutrito l'illusoria ambizione di poter essere centrale con la dettatura dei suoi programmi politici sulla città, ma alla fin fine è stato sempre paralizzato, nel passato dai soffocanti effluvi dei garofani, nell'ultimo anno dalle evanescenti esalazioni del biancofiore. È sintomatico, in tal senso, che il PCI non sia riuscito ad approvare il piano regolatore, divenuto quasi una sua bandiera, né col PSI nei tanti anni di collaborazione, né con la DC. E ciò, nonostante i comunisti abbiano varato l'amministrazione con la DC soprattutto per l'approvazione del piano regolatore, sul quale sono riusciti a strappare solo documenti firmati, persino da tutti i consiglieri democristiani, e il rigetto di poche osservazioni anti-piano.

A nessuno è dato di sapere come si concluderà l'attuale crisi amministrativa; caso mai, c'è da augurarsi che quando queste pagine saranno lette, si sia pervenuti ad una soluzione. Una soluzione che sarà reale solo se i due partiti più forti elettoralmente nella città, la DC e il PSI, la smettano di comportarsi come i due fratelli grulli della leggenda. Oltretutto l'asino, ovvero la città, è stato abbondantemente ucciso; i registi, ovvero i gruppi esterni al consiglio, hanno comprato tutto; la folla non accorre più alla festa e, soprattutto non ride più, anzi qua e là essa incomincia a dare i segni di un suo rinnovato impegno e desiderio di partecipazione alla vita politica della città.

Se invece ci dovesse essere una soluzione provvisoria, solo per coprire furbescamente quei pochi mesi che ci allontanano dalle prossime elezioni (è quasi certo che si voterà ad aprile del '90), allora decenza politica, e soprattutto morale, vorrebbe che il consiglio comunale si sciolga e che la parola ritorni al popolo.

POSTILLE IN LIBERTÀ

di *Raffaele Macina*

VENDUTI AI PRETI

«Bollettino parrocchiale! Venduti ai preti! Finanziati dai preti!».

Sono queste tre delle più colorite sentenze emesse da taluni inguaribili laici (?) sull'ultimo numero di *Nuovi Orientamenti* che, per pura coincidenza, presentava tre articoli sulla problematica della Chiesa e, in particolare sulla parrocchia Sant'Agostino.

Che strano mondo è il nostro! Se non parli di tutta la realtà che ti circonda, e quindi anche della Chiesa, ti dicono che hai i paraocchi e sei affetto da pregiudizi ideologici; se, invece, ne parli, ecco che sei «uno sporco venduto», e per giunta ai preti.

Preoccupa in quest'ultima accusa, che, fra il serio e il faceto, è fiorita *naturaliter* sulle labbra soprattutto di taluni uomini del garofano, non il senso delle parole, ma lo spirito che ad esse sottende; è lo spirito della compra-vendita, per il quale oggi ad un uomo sarebbero date solo due possibilità: egli, cioè, o si vende liberamente o viene comprato forzatamente, *tertium non datur*.

Eppure, Lui, l'Ineffabile Craxi, non perde occasione per richiamare i suoi garofani, vecchi o appassiti che siano, ad una visione non ideologica delle cose e, pertanto, a distinguersi dai vecchi e stereotipati cattocomunisti.

Ma al di là di quelle che sono state le emanazioni dei garofani modugnesi, non è mancato qualche cattolico che ci ha rimproverati per aver dato spazio ad una parrocchia, quella di Sant'Agostino, che in realtà sarebbe «chiusa e priva di autentica religiosità popolare». Come testimonianza di ecumenismo cristiano, non c'è male!

LE CASE NON SIANO PER I COSTRUTTORI...

«Non si fanno le case per i costruttori, come non si fanno gli ospedali per i medici. Tutto è per l'uomo». È difficile non essere d'accordo con questo sacrosanto pensiero, affermato dall'arc. Magrassi nel suo messaggio natalizio *Bari, la sfida del futuro*, e ripreso dai giovani della parrocchia Sant'Agostino nell'interessante convegno *Ipotesi sul futuro di Modugno*, da essi organizzato nel mese di aprile.

Ma, come sentenzia un nostro antico proverbio, «Fra il dire e il fare, c'è di mezzo il mare», e anche il sacrosanto pensiero, sopra enunciato, rischia di avere come sua unica sede quel ricco ma, ahimè, solo formale iperuranio che la cultura occidentale tende a far dilatare all'infinito. Una riprova di questo scettico enunciato? Eccola.

A Modugno, in via Catania, su un suolo (più di 4.000 mq) di proprietà della diocesi di Bari, a ridosso della chiesa di S. Maria di Modugno, risalente probabilmente al sec. XI, si stanno costruendo case per abitazioni private (a proposito, che fine hanno fatto le richieste di estensione della zona di rispetto?). Pare che, in ossequio alle leggi di mercato, sia stata fatta una vantaggiosa permuta, grazie alla quale un «costruttore sta edificando le sue case». E, intanto, al comune di Modugno giace da diverso tempo la domanda di qualche parrocchia che chiede, come prescrivono le leggi in vigore, la concessione, con preventivo esproprio, di un idoneo suolo, da individuarsi nelle zone a servizio del futuro piano regolatore, sul quale essa possa costruire la sua nuova chiesa e i suoi nuovi locali. E chi saprà o potrà muovere qualche rilievo ad una tale richiesta? I rischi di una guerra di religione devono essere sempre evitati in una città «pluralistica».

A Modugno, esiste il complesso dell'Oratorio, per la cui edificazione ci fu negli anni Cinquanta una capillare sottoscrizione, alla quale partecipò con entusiasmo tutta la comunità modugnese, ma, per quanto ci risulta, i suoi locali (ex sala cinematografica, campi sportivi, ecc.) non sono al servizio dell'uomo e per lo più restano inutilizzati.

Ci sono poi i locali della ex canonica della chiesa del Purgatorio (più di 200 mq), rimessi completamente a nuovo nel 1980, grazie soprattutto alla concessione di finanziamenti statali, ma quei locali — così come la stessa chiesa, ancora oggi in restauro — sono chiusi ed impediti all'uomo.

Infine, un po' dappertutto nel centro della città, ci sono chiesette, con annessi locali, che da sempre restano chiuse e che pure potrebbero in qualche modo essere utilizzate per la crescita dell'uomo.

Insomma, qui non «tutto è per l'uomo».

SCIOGLILINGUA IN POLITICHESE

La DC ha detto al PCI che il PSI è in combutta col MSI. Il PCI ha risposto alla DC che, prima del PSI, è stata la stessa DC in combutta col MSI. Il PSI ha dichiarato che la vera combutta è quella della DC e del PCI, mentre il PSI si è solo aperto al MSI. Il MSI, gongolante e sorridente sotto i baffi, denunziando che vi è una permanente combutta fra DC, PSI e PCI, ha proclamato che la DC non è un partito popolare (sic!) e che, come insegnano i vecchi padri, un identico verdetto è da sempre pronto sul PSI, sul PCI e su tutti i partiti che terminano in i. Nessuna dichiarazione è stata fatta dal PSDI.

MA MODUGNO È SOLO LA CITTÀ DEL «BUBBONE»?

Quattro proposte perché essa affronti il 2000 con una nuova identità

Con questa interessante riflessione su Modugno e sulla sua collocazione all'interno dell'area metropolitana, interviene per la prima volta sulla nostra rivista il dott. Gianni Ingravallo, direttore del Dipartimento della Formazione di Tecnopolis.

Riteniamo che la riflessione del dott. Ingravallo abbia soprattutto il merito di presentare alla nostra attenzione una serie di proposte che potrebbero da un lato aprire una vera «stagione della discussione e del progetto», dall'altro rivelarsi un antidoto all'attuale processo di degrado della città.

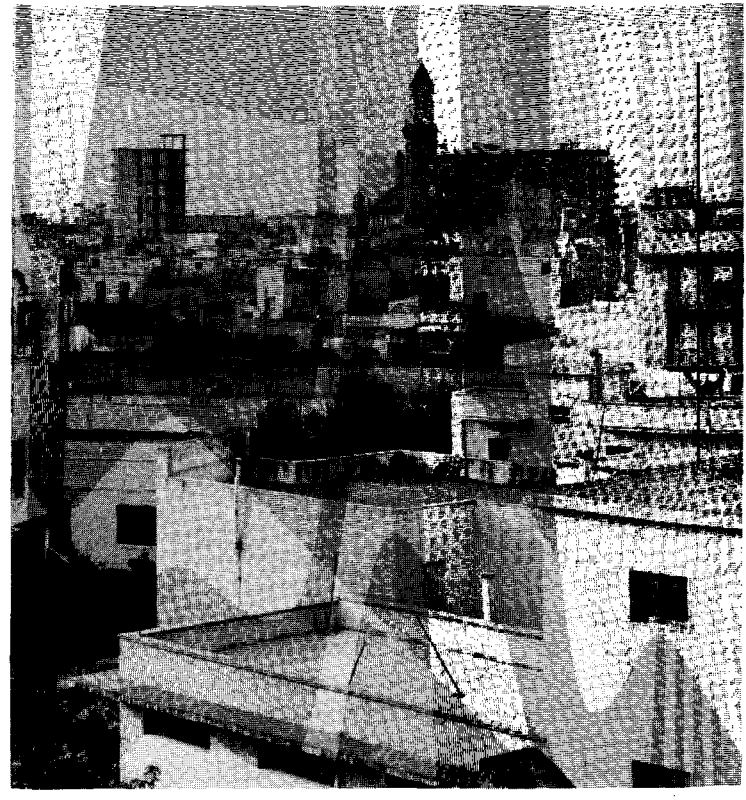
In particolare, riteniamo che le quattro proposte «Volare alto» potrebbero promuovere una reale politica verso i giovani, condannati nella nostra società ad un penoso stato di emarginazione che costituisce l'humus scatenante di ogni loro esperienza negativa e, in primo luogo, di quella della droga.

Ci auguriamo che i responsabili delle forze politiche e sociali prestino attenzione a questo scritto; per parte nostra, cercheremo di approfondire ulteriormente l'analisi e di organizzare, anche grazie alla collaborazione assicurataci dal dott. Ingravallo, momenti pubblici di confronto e di progettazione sulle tematiche qui affrontate.

di GIANNI INGRAVALLO

Caro direttore,
pur non vivendo a Modugno, mi sento legato a questa cittadina dai molteplici fattori affettivi e culturali (era di Modugno mia madre, ci vivono mio padre e i miei fratelli, conservo il ricordo quasi magico delle mie gite infantili sulle vie e nei campi della Modugno di 40 anni fa).

Ho osservato con questo prisma deformante le trasformazioni morfologiche e strutturali degli ultimi 25 anni: l'urbanizzazione forzata, in contiguità temporale e fisica con lo sviluppo dell'area industriale, il degrado di alcune attività economiche, la stasi amministrativa, perfino la costruzione e l'incredibile successiva vicenda del «bubbone» che incombe, immondo, sulla piazza del mercato e nella vicina villa. Ho anche osservato la progressiva «perdita di identità», legata in modo più o meno indiretto allo sviluppo metropolitano (che ora fra l'altro Modugno condivide con Valenzano, Capurso, Triggiano e con gli altri comuni della cosiddetta area metropolitana)



che tende a trasferire sulle frazioni e sui comuni minori le proprie contraddizioni e la propria domanda di residenza (spesso di residenza senza qualità).

Mi chiedo: è possibile che Modugno possa sfuggire alla doppia alternativa regressiva tra un paese ex agricolo senza qualità culturale, tecnologica, urbanistica, e quartiere dormitorio tendenziale della città che si espande in modo «impattivo»?

Mi chiedo ancora: è possibile che Modugno si doti di segni, simboli, emergenze simboliche, luoghi organizzativi che mirino all'innalzamento dei servizi e della «qualità della vita»?

Mi chiedo infine: è proprio impossibile per Modugno (nel suo insieme: forze culturali, forze politiche, forze produttive, enti professionali, singoli individui!) «pensare alto», immaginare una prospettiva espansiva di grande respiro che doti la città di una nuova identità alle soglie del 2000?

Provo ad abbozzare risposte di prima mano, risposte cioè di tipo intuitivo che vanno considerate come contributo all'apertura di una *stagione della discussione e del progetto* che può anche presentarsi lunga ma nel cui cammino possono essere coinvolte forze vere e nuove, a partire dai giovani. Ove ciò non avvenga ti prego di considerare le mie come pure provocazioni giornalistiche: le chiamerò perciò «Volare Alto».

«Volare alto 1»:
Villaggio della cultura e della gioventù

Comprende ambienti e spazi attrezzati per la fruizione e la produzione culturale (video produzione, balletto, teatro, computer-art, pitture, sculture e grafica). Il villaggio potrebbe comprendere un centro d'informazione contro la tossicodipendenza ed una piccola struttura residenziale per ospitare giovani ar-

tisti stranieri o compagnie, gruppi musicali, animatori operanti fuori area.

La gestione del villaggio potrebbe essere affidata ad un consorzio misto tra Comune, associazioni giovanili e culturali, cooperative, e potrebbe creare da 50 a 70 posti di lavoro stabili.

«Volare alto 2»:
Rete di piccoli parchi
per l'animazione e il tempo libero

Comprende un numero variabile (5/7) di piccoli parchi a verde con piccole emergenze, chioschi, ambienti allestiti per attività di animazione e tempo libero e collocati verso Bari, Bitritto, Bitonto, Palese, Carbonara, in modo da fungere come vere e proprie «cerniere verdi» e strutture di comunicazione con gli altri comuni verso cui sarebbero proiettati. La rete dei parchi crea da 25 a 50 posti di lavoro stabili.

«Volare alto 3»:
Atelier della produzione e della civiltà contadina

Comprende una piccola struttura museale dedicata alla storia e alla civilizzazione contadina, con particolare riguardo alla storia modugnese; potrebbe contribuire all'attività culturale con ambienti per mostre, seminari, nonché all'attività produttiva attraverso uno sportello (ERSAP?) dedicato alla erogazione di servizi informativi e tecnologici per l'agricoltura e per il mercato dei progetti agricoli. Occupazione prevista: da 15 a 20 addetti.

«Volare alto 4»:
Centro sperimentale
di formazione agricola e agroindustriale.

Comprende un centro di formazione professionale con aule, biblioteca, laboratori, un campo sperimentale, impianti pilota di trasformazione, o confezionamento e marketing, dei prodotti agricoli.

Il centro può essere promosso dal Comune e finanziato dalla Regione (Legge 64.) Occupazione stabile: 15 addetti.

Non voglio affrontare il tema dei costi (per altro non è impossibile reperire risorse finanziarie ordinarie e straordinarie per interventi come quelli proposti). Voglio invece sottolineare il legame virtuoso che l'insieme delle 4 idee «Volare alto» (a queste si possono aggiungere idee sulla mobilità, sul trasporto mezzi, sui servizi all'agricoltura, sui servizi agli anziani e alla infanzia, ecc.) genera tra:

— Aumento della dotazione dei servizi.
— Aumento dell'occupazione giovanile qualificata.
— Aumento della funzione della risorsa ambiente.
— Aumento dell'identità fisica e culturale di Modugno.
— Aumento della partecipazione e della democrazia reale.
— Aumento della socialità e della vita di relazione per ampie fasce di popolazione.
— Occasioni di impegno professionale per professionisti locali.

Caro direttore, mi accorgo di essere andato al di là dello spazio che intendevo sottrarre alla tua bella rivista, me ne scuso e ritienimi a disposizione per ulteriori approfondimenti.

SONO UN VENTENNE STANCO DI ESSERE STUPIDO IN UNA CITTÀ CHE OFFRE SOLO STUPIDITÀ

Caro direttore,
in un articolo apparso dalle pagine del *Giornale* del 2 aprile scorso, intitolato *Uomo pellicano vi ne ... dietro*, Giorgio Soavi, di un concerto di sassofono, inveisce poi contro il suddetto «uomo». «Io sogno di aprire il giornale e di leggere che si hanno fatti che i pilota militari si sono rifiutati di fare sopra gli elicotteri o sugli aereoplani; che le stewardess, a quanto pare, con loro il permesso di aprir bocca. Che nessuna persona è obbligata a loro di avanti aprire e che tu vieni invito non appena apri bocca».

Ho provato subito un salutare sollievo. Come un paziente condannato da un male incurabile a cui il medico dice: «Non è vero, ci siamo sbagliati».

Capisce, direttore? Non ero io il pazzo, non ero io lucido a credere che le cose stessero diventando sempre più assurde e grottesche.

Certo, perché il dubbio, forte che i nostri piccoli governanti artatamente insinuano nelle nostre coscienze, è che ci fanno credere inutilmente e continuamente di fatti invece normali. Eravamo noi e non altro, e non «cogliere i significati e i moniti».

E dunque, ho colto al volo l'invito che ci ha lanciato dalle belle pagine di *Nuovi Orientamenti* e ho deciso di scriverle, per mostrarle tutta mia (e benevolo) la mia fiduciosa solidarietà. La solidarietà di un ventenne stanco di essere stupido in una città che non offre altro che stupidità. I «nostri locali amministratori», del resto, altro non sono che il frutto naturale di questa stupidità. Se quelli erano piccoli governanti, questi non sanno dove definirli, visto che sono un milione di volte più piccoli.

NICOLA LOIACONO

UN OSPEDALE COSTRUITO PEZZO PER PEZZO

La testimonianza del prof. Giuseppe Mininni, primario chirurgo di Modugno in pensione dopo 22 anni di servizio.

di SERAFINO CORRIERO

Il 5 febbraio scorso, dopo 22 anni di ininterrotto servizio, è andato in pensione, per limiti di età, uno dei «patres» del nostro ospedale: il prof. Giuseppe Mininni Jannuzzi, primario del reparto di Chirurgia. Ecco la sua testimonianza.

«Quando arrivai a Modugno, nel 1967, l'ospedale era non più che un cronicario per vecchi abbandonati: un'opera di pietà, più che un centro erogatore di servizi sanitari. La nostra prima preoccupazione, dunque, fu di creare un reparto di chirurgia di un certo affidamento. Subito dopo, assunta la carica di Direttore Sanitario, ottenemmo l'istituzione di un reparto di Medicina, che fu affidato al primario dr. Sergio Maggi. Ma era ancora poco: in particolare, ci angustiava il limitato peso del gabinetto di analisi, che riuscimmo, io e il dr. Maggi, ad ampliare e a rendere efficiente con l'intervento della dr. Maria Trotta, attuale primario, già aiuto del dr. Antonio Saliani. Fu quindi la volta del servizio di cardiologia, che fu affidato al dr. Francesco Rotunno; e successivamente, nonostante le tendenze del mondo politico e sanitario non fossero a noi favorevoli, riuscimmo, ancora io e Maggi, a far istituire il reparto di Ostetricia e Ginecologia, che fu prima affidato a due assistenti, i dr. Luigi Lerro e Michele Brattoli, poi, dopo 5 anni di attività, durante i quali toccò a me assumere la responsabilità del reparto per quel che riguardava l'aspetto chirurgico, al prof. Andrea Andriani, che attualmente lo dirige. Ma, oltre al dr. Maggi e al prof. Andriani, non posso dimenticare l'opera egregia svolta dal prof. Luciano Maria Alberotanza, già primario radiologo, e dal dr. Mario Minnielli, primario anestesista, i quali si sono prodigati come modugnesi e ancor più come professionisti perché l'ospedale di Modugno avesse quel prestigio che meritava».

La colletta del dr. Di Ciaula

Ma un ospedale ha bisogno non solo di bravi medici. Come facevate a lavorare in una struttura così vecchia e antiquata?

«Fu un altro grosso problema, che dovemmo subito affrontare. Anche qui fu decisiva la collaborazione di tutti, ed in particolare, voglio ricordare, quella del dr. Michele Del Zotti e del dr. Agostino Di Ciaula, il quale si fece anche promotore di una sottoscrizione fra i Modugnesi. Riuscimmo allora con molti sacrifici a far approvare dal Comune un progetto di ampliamento dell'edificio, e quindi fu possibile la costruzione di una nuova ala, quella che appunto ospita oggi i tre reparti. Ricordo che dovemmo affannosamente superare i vari intoppi burocratici per poter arrivare, il 15 agosto del 1970, ultimo giorno utile, ad inaugurare il cantiere con la posa della prima pietra».

Poi l'ospedale si è arricchito di altri qualificati apporti...

«Sì, in particolare devo ricordare l'arrivo a Modugno del prof. Fernando Prete. Otto anni fa, una sera come questa, egli venne a trovarmi qui a Palo e mi pregò di accettare presso il mio reparto qualche suo paziente. Io fui ben lieto di accettare questa richiesta, poiché conoscevo il valore del prof. Prete e mi rendevo conto che la sua attività avrebbe dato più prestigio al nostro ospedale. Per questo riuscii anche a fargli assegnare una consulenza di Gastroenterologia».

Certo, oggi l'ospedale di Modugno vanta un ampio credito sotto il profilo medico. Non crede Lei che sia per questo ancora più intollerabile la precarietà e l'inefficienza della sua attuale struttura?

«Oggi l'ospedale di Modugno ha un altissimo indice di utilizzazione: il 92% nel 1987, ben superiore al 75% che la legge pone come limite minimo di utilizzazione perché sia garantita la permanenza di una struttura ospedaliera. E purtroppo è vero che, a fronte di una intensa utilizzazione dei posti-letto, indice di una ampia fiducia dei pazienti nei confronti del personale sanitario, il nostro ospedale conosce lacune gravi e talvolta vere e proprie situazioni di emergenza. Il fatto è che oggi le scelte di acquisto dei materiali vengono fatte da altri, da gente che non ha una adeguata competenza medico-sanitaria. Anzi, cosa ancora più grave, queste scelte vengono fatte il più delle volte ignorando le nostre indicazioni, che pure ci vengono richieste. E così ci hanno fatto fare talvolta delle magre figure, quando ci hanno invitato a richiedere dei preventivi presso le ditte fornitrici, e poi non li hanno neppure presi in considerazione. Insomma, noi abbiamo qualificato l'ospedale non grazie agli appoggi politici. Abbiamo lavorato alla garibaldina, come se dovessimo conquistare la Bastiglia...».

Il tono della voce del prof. Mininni si è venuto progressivamente elevando. Ora, al ricordo dei non felici rapporti con il mondo politico, le parole dell'illustre chirurgo rompono ogni regola di pudicizia e di «bon ton». Per le alte volte dell'austero palazzo dove egli risiede a Palo del Colle, si levano veementi lo sdegno e il furore.

«Noi siamo stati sempre dimenticati, forse perché io non sono mai stato iscritto a un partito ed ho pensato sempre e solo a lavorare per il meglio. E l'ospedale l'abbiamo costruito con i sacrifici e con la lotta, anziché con l'adulazione e il servilismo. Abbiamo costruito l'ala nuova anche con i soldi di una colletta, esponendoci alla derisione e alla denigrazione degli altri, anziché con i favori dei potenti. Tuttavia, rimane l'amara constatazione che siamo riusciti certo ad ampliare il nostro ospedale, ma un intero ospedale nuovo è stato infine inutilmente costruito a Grumo, e non a Modugno».

Ogni mattina
ti «davano il caffé»

Si capisce che, con questo discorso, abbiamo toccato la ferita più dolente dell'anziano professore, e che essa è tuttora aperta. E troviamo dunque ancora qui, dopo i colloqui con il prof. Andriani e il dr. Maggi, riportati in numeri pregressi della nostra rivista, una conferma di quanto siano stati difficili a Modugno i rapporti tra medici e politici, e di quanto isolamento abbia sofferto il nostro ospedale. È significativo, da questo punto di vista, anche un episodio di alcuni anni fa, che il prof. Mininni ci racconta...

«Quando era ministro della Sanità l'on. Remo Gaspari, abruzzese, io riuscii, attraverso alcuni miei amici, ad ottenere un incontro con lui. Mi proponevo di sollecitare interventi governativi a favore del nostro ospedale. Il ministro mi accolse con molta cortesia e disponibilità. Si era fatto preparare una relazione sullo stato della Sanità in Puglia, ma, consultando i documenti, scoprimmo insieme con nostro stupore che da Modugno non era mai nemmeno partita una qualsiasi richiesta di finanziamento per l'edilizia ospedaliera. D'altra parte, si era ormai prossimi alla istituzione delle Unità Sanitarie Locali, e il ministro non potè fare nulla. Con l'avvento delle UU.SS.LL., poi, la situazione è anche peggiorata. Con i vecchi consigli di amministrazione, anni fa, si poteva almeno dialogare e collaborare; con questi è inutile. Ti vengono a chiedere il consulto tecnico, e poi non ne tengono conto per niente. E devi lottare continuamente su tutto, sulle lenzuola, sulle medicine, sulla strumentazione, persino sulla dieta per i malati: ho dovuto lottare fino all'inverosimile perché ai malati fosse assicurata una dieta adeguata, perché, per esempio, fosse garantita la somministrazione di frutta fresca al posto delle conserve alimentari di frutta. Insomma, la mia vita nel reparto di Chirurgia dell'ospedale di Modugno non è stata mai facile: ogni mattina, quando arrivavi, ti "davano il caffé", la avvilente notizia del giorno...».

Mi dispiace, professore, che dopo 22 anni di servizio Lei vada in pensione con questi sentimenti di mortificazione e di amarezza.

«Per fortuna c'è anche dell'altro. È vero, mi è mancata la considerazione dei politici, ma non mi è mancata la stima e l'affetto di quanti hanno lavorato con me. Sono rimasto molto contento della festa che mi ha organizzato il mio reparto in occasione del pensionamento. Sono rimasto commosso per quello che hanno fatto tutti, dal nuovo primario al portantino. Purtroppo, e questo mi ha molto amareggiato, gli amministratori dell'USL sono stati totalmente assenti. Vado via, dunque, con la mortificazione da un lato, ma con una grande soddisfazione morale dall'altro. Lascio un reparto vivo, qualificato, unito, dove ho insegnato a lavorare collegialmente, a valorizzare le capacità e le volontà di tutti, dall'assistente al portantino, senza discriminazioni e distanze, perché la qualificazione di un reparto non dipende solo dal primario, ma da tutti coloro che ci lavorano. Tutti dobbiamo servire il malato, con rigore e umiltà, e mi conforta la fiducia che il reparto di Chirurgia di Modugno possa anche ora e in futuro assicurare ai pazienti la qualità dell'intervento medico e la certezza della solidarietà umana».

Ringrazio il prof. Giuseppe Mininni, augurandogli, anche a nome dei nostri lettori, una vita serena, ma anche rinnovando l'impegno, che è stato suo, di continuare a lottare perché alla città di Modugno e al suo territorio sia garantita la presenza di un presidio ospedaliero civile e moderno.

LE SPINE DEL CARDO

Non sappiamo se Modugno sia stata nuclearizzata. A leggere i cartelloni installati all'inizio di ogni strada che porta al centro, pare proprio di sì. Dicono i cartelloni: «MODUGNO - ZONA DENUCLEARIZZATA».

Mascalzone a chi la nuclearizzò! Un applauso a chi l'ha denuclearizzata!!

* * *

Una selva di segnali stradali indica, disdice, contraddice, consente e vieta un traffico razionale sulle nostre strade. A che serve allora tutta questa segnaletica? Togliamola. Lasciamo al buonsenso (sic!) degli automobilisti il modo di districarsi nel caos. Tanto, la segnaletica, anche se mal disposta, nessuno la rispetta e, quel che è peggio, è raro ci sia qualcuno che la faccia rispettare.

* * *

Una siccità così prolungata non si verificava da oltre cento anni. Si profila un disastro. Se non piove chi pulirà le nostre strade?

* * *

A proposito di ecologia, mancano gli operatori ecologici con il risultato che è sotto gli occhi di tutti. Ecologicamente parlando, non è sopportabile che tanta immondizia ristagni perennemente ad ogni angolo di strada. L'aumento della tassa per i servizi ecologici è stata immantinentemente applicata. Ora ci sarà un concorso per assumere altri operatori ecologici e staremo puliti. Però occorre anche una scuola per ecologizzare i cittadini. Altrimenti... punto e daccapo!

Il corrispondente della *Gazzetta del Mezzogiorno* di una città vicina, denunciando all'opinione pubblica il degrado della loro villa comunale, ricorda con nostalgia il tempo in cui tra i viali circolavano, liberi e indisturbati, splendidi pavoni e i bambini con i loro genitori passeggiavano sereni tra le aiuole.

Anche la nostra villa un tempo aveva aiuole fiorite con graziose geometrie di viole, margherite, rose e tanti fiori variopinti. Per quanto sia facile immaginarlo, non sappiamo che tipo di degrado abbia colpito quella struttura pubblica.

La nostra villa, anche se non ha più aiuole né prati e sta lì dura e rinsecchita, la utilizziamo a pieno regime in attività peculiari all'intelligenza dei nostri amministratori. Ospita due o tre volte al mese un mercato — questo sì fiorito e aulente — con centinaia di ambulanti che, anche se devastano e sporcano, pagano (a chi?) e incassano fior di quattrini.

Il pomeriggio si trasforma in un campo di addestramento per centauri spericolati amanti del ciclocross. La sera ospita nel suo buio assoluto larve allucinate dalla droga.

Cosa può offrire di più una villa comunale?

Ringraziamo le autorità comunali che con tanta sollecitudine amano e rispettano le esigenze di tutti i cittadini!

* * *

Tra poco — si fa per dire — Modugno avrà non una ma due metropolitane. Una interrata: la ferroviaria. L'altra, sopraelevata, andrà da San Domenico al cimitero. Tutto avverrà quando, arrivati i soldi, inizieranno i lavori. Per la interrata qualche problema ancora sussiste. Ma per la sopraelevata nessuna difficoltà. Basterà stendere un ulteriore strato di asfalto su quello già esistente e l'area metropolitana scorrerà a livello dei primi piani!

* * *

Alcuni amministratori comunali di Firenze hanno ricevuto comunicazione giudiziaria per il fatto che molte mattonelle del selciato di Piazza della Signoria rimosse per riparazioni risultano mancanti. Pare siano state rubate per abbellire le ville di qualche autorevole cittadino. Che barbari!

Non osiamo paragonare la civiltà dei fiorentini a quella dei modugnesi, ma noi siamo stati assai più civili.

Noi le nostre «pietre» le abbiamo conservate sotto un leggiadro manto di asfalto.

* * *

Dopo tanti bla bla un fatto concreto: l'«ISTITUTO TECNICO TOMMASO FIORE» è una realtà.

Valli a giudicare questi nostri cari politici: parlano, parlano, prometto no, ti prendono per i... fondelli, poi, dal fumo dei progetti perduti, ti tirano fuori un fatto concreto. È straordinario per noi abituati ad ascoltare i perdigiorno di Piazza Sedile prendere atto che qualcuno è capace di impegnarsi per risolvere qualcosa di buono.

Che strano questo Francesco Pucciarelli! Di certo, è difficilmente collocabile nella selvaggia fauna politica della città.

* * *

La Giunta comunale è caduta sul Piano regolatore Generale. Non se ne capirà mai tutta intera la «storia». Se il Piano Regolatore è regolare perché non viene regolarizzato? Due sono i casi: o non è regolare e quindi giustamente irregolarizzabile, o pur essendo regolare non si regolarizza perché non regola i piani irregolari. Così il Piano sfuma senza regolare i piani tanto tenacemente regolati.

ROVI

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

RESTAURI ALLA CHIESA DEL PURGATORIO

Completati i primi lavori di restauro alla chiesa del Purgatorio. Hanno riguardato lo smontaggio del coro con seguente rinforzo e rimodellamento con legno nuovo di pezzi inutilizzabili per deterioramente, con conseguente rimontaggio. Ha fatto seguito la rimozione della vecchia vernice per mezzo di solvente e quindi la riverniciatura finale.

Ora prendono il via i lavori per il restauro della cantoria e del portone. La gara è stata già espletata. I lavori saranno avviati non appena l'iter burocratico avrà fatto il suo corso. Prendono quindi consistenza le speranze di rivedere aperta questa chiesa prima dell'autunno.

* * *

EDILIZIA SCOLASTICA

Mentre si avviano a conclusione i lavori degli ampliamenti delle scuole elementari dei plessi di via Napoli e via Paradiso, si è dato inizio ai lavori sia delle altre due scuole elementari, una di 15 aule in via Magna Grecia a Piscina Preti, e l'altra, anch'essa di 15 aule, sulla via Bitritto, sia dell'istituto commerciale «T. Fiore».

Anche se con qualche intralcio, il programma di edilizia scolastica, dal quale ci si attende l'eliminazione del doppio turno nelle scuole elementari, sembra tradursi nella realtà.

* * *

RACCOLTA SIRINGHE USATE

Il 16 febbraio è stato istituito il servizio di raccolta delle «siringhe usate» nell'ambito dell'intero territorio comunale. Il servizio è operante con unità opportunamente attrezzate e motorizzate. Eventuali segnalazioni di posti interessati dalla presenza di siringhe usate potranno essere fatte al locale comando di polizia municipale (tel. 568014 - 569033).

In questi primi mesi in cui il servizio è stato operante, si è delineata una prima mappa dei luoghi più comunemente utilizzati dai tossicodipendenti, grazie anche alle indicazioni dei cittadini.

Un po' tutti i quartieri sono interessati. Costante, anche se non molto consistente, la presenza di siringhe in vico Scarli, a pochi metri dal palazzo municipale, come pure nel centro storico e in corso Vittorio Emanuele. Notevolissima la presenza in periferia, in via Cornole di Ruccia, in via Maranda e al sottopassaggio della stazione FCL. Il fenomeno, però, è veramente rilevante al quartiere Cecilia, nei pressi di capo Scardicchio e della chiesa di S. Pietro.

Una diffusa informazione e una puntuale collaborazione da parte di tutti i cittadini potranno contribuire a rendere più proficuo il lavoro degli addetti a questo servizio; ciò ridurrà i rischi di eventuali punture che potrebbero essere causate da siringhe abbandonate.

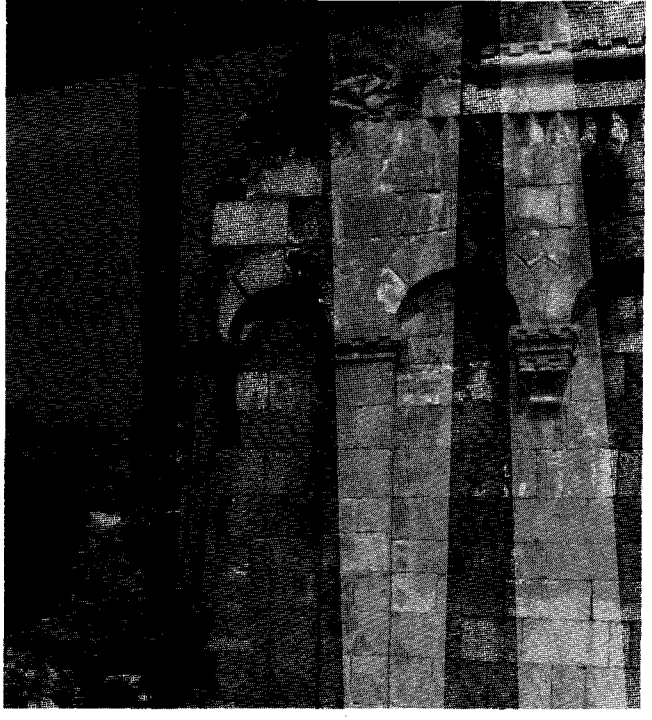
LELLO NUZZI

Chiesa del Purgatorio: il coro dopo i lavori di restauro

ANCORA UN FURTO A BALSIGNANO

Dalla chiesa di S. Felice sono stati trafugati due capitelli e due mensolette con fregi rettangolari che sostengono gli archetti ciechi della facciata sud. La sottrazione del capitello e della mensoletta più esterni ha provocato la caduta di alcuni conci, ma ne potrebbero cadere anche altri e quindi anche l'archetto da essi sorretto.

Sulla parte sinistra della porta è stato spaccato un fregio a dente di sega, che costituisce il motivo più caratteristico di questa chiesa, riscontrabile in



Chiesa di San Felice in Balsignano, facciata sud. Nella prima foto è visibile la sottrazione dal primo archetto a sinistra del capitello e della mensoletta su cui esso poggiava. Ciò ha determinato una ulteriore caduta di conci che ora viene arrestata dal precario puntellamento di un semplice palo. Nella seconda foto a destra, visibili la sottrazione del capitello e della mensola (ora sostituiti da un normale sasso) dei due archetti centrali e la rottura di un fregio a dente di sega nella parte sinistra del portale di ingresso.

molte altre chiese del romanico-pugliese (la cattedrale di Bari, quella di Bitonto, la chiesa Ognissanti di Cuti di Valenzano e altre).

La situazione sembra veramente scandalosa. Alla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici dicono che la pratica dell'acquisizione è bloccata da anni, perché la valutazione UTE è messa in discussione dal proprietario. Si poteva disporre di 500 milioni complessivamente per acquisizione e restauro; tale disponibilità risale al 1982 e rientrava nelle competenze della ormai ex Cassa per il Mezzogiorno.

Allo stato attuale, si può aggirare l'ostacolo dell'acquisizione, giacché le leggi richiedono al proprietario di approntare un progetto di salvaguardia, altrimenti la Soprintendenza interviene direttamente con un proprio progetto, eseguendo «lavori in danno». In data 4.5.89, il proprietario ha dichiarato la propria indisponibilità. Perciò, entro due mesi la Soprintendenza prevede di cominciare un primo piccolo intervento conservativo che potrà disporre di appena 50 milioni. In seguito bisognerà avviare la pratica di esproprio che richiederà i suoi tempi legali.

Intanto in un recente convegno sulle chiese a cupola di Puglia e sul loro recupero tenutosi al Castello Svevo, il Soprintendente, arch. Mola, ha detto che soldi non ce ne sono e che la collaborazione con la Regione non funziona.

E poi, si è chiesto ancora l'arch. Mola, anche se queste chiese fossero salvate e restaurate, sapranno i Comuni assicurare i servizi, le strade la custodia?

SAVERIO CORRIERO

ALLE ORIGINI DI MODUGNO

Il 18 marzo è stato presentato nella Biblioteca comunale il videofilmato «Alle origini di Modugno», patrocinato dall'Assessorato alla Cultura, ideato e prodotto da L. Nuzzi per la parte filmica e da I. Pirrone per le notizie storiche. La voce suadente di P. Brindisi ha offerto agli spettatori presenti una chiara lettura delle immagini: le numerose grotte sparse nel territorio della città che rinviano alla civiltà rupestre; i fittili della necropoli di Modugno (IV-II sec. a.C.), conservati presso il museo archeologico di Bari, che rinviano alla civiltà peuceta e all'età romana; la chiesa di S. Maria di Modugno, chiara testimonianza di insediamenti umani nel basso Medioevo.

Dopo la proiezione, ci sono stati alcuni brevi interventi. Il sindaco Camasta e il delegato alla Cultura Fragassi si sono soffermati sulla opportunità di sostenere iniziative come questa e di divulgarle nel mondo della scuola. Il dott. N. Lavermicocca, ispettore presso la Soprintendenza Archeologica, ha messo in risalto la ricchezza delle testimonianze storiche presenti nel territorio della città. La prof. M. Labriola, del CIDI, ha mostrato quanta utilità didattica possa avere nelle scuole un filmato di questo genere. Il prof. R. Macina ha richiamato l'attenzione sulla necessità di un intervento immediato che scongiuri il rischio della cancellazione dei beni culturali della città.

Copie del videofilmato sono state distribuite a tutte le scuole di Modugno, perché fra le nuove generazioni possa diffondersi ulteriormente una viva sensibilità verso i beni culturali.

L'IMPEGNO DEI GIOVANI PER IL FUTURO DI MODUGNO

Nei giorni 4, 5, 6 Maggio nell'aula magna dell'edificio scolastico «De Amicis» si è tenuto un convegno cittadino organizzato dai giovani della parrocchia Sant'Agostino. «Ipotesi sul futuro di Modugno», questo il titolo e l'obiettivo del convegno. L'iniziativa è nata dall'esigenza di sentirsi partecipi della vita pubblica e di recuperarne i valori fondamentali attraverso un momento propositivo di confronto.

Il filo conduttore, più volte ribadito dai giovani all'apertura dei lavori, è stato l'«uomo», colui dal quale la città prende vita e verso il quale la città deve essere volta come a proprio fine.

Nella prima serata sono intervenuti S.E. Mons. M. Magrassi, arcivescovo della Diocesi di Bari-Bitonto, il dott. Aldo Lobello, segretario IPRES, e il dott. Nicola Occhiofino, vice-presidente del Consiglio Regionale.

I relatori hanno sottolineato come primo concetto che il credente non può essere tale se non vive l'impegno politico e sociale, perché il messaggio evangelico riguarda l'uomo nella sua totalità. Il cristiano è chiamato ad incarnare la buona novella, a non assumere posizioni di sterile accusa né di scetticismo, ma a contribuire alla costruzione di una città a misura d'uomo.

Interesse centrale ha avuto la lettera augurale del Vescovo, «Bari, la sfida del futuro», messaggio sociale scritto in occasione del Natale 1988; punto di riferimento essenziale della lettera episcopale, il paragrafo riguardante l'assetto urbano e il coinvolgimento di tutti i soggetti cittadini: la città è un organismo, dove le persone si realizzano nei rapporti con gli altri e dove la promozione sociale dell'individuo è garantita dalla presenza armoniosa di servizi, strutture, luoghi di aggregazione e case.

Molto forte e concreta è stata l'affermazione «Non si fanno le case per i costruttori ma per l'uomo»; principio che è ineludibile ma che viene spesso dimenticato, favorendo una logica che vede interessi privati anteporsi a quelli pubblici e che porta alla costruzione di una città non vivibile. Perché la comunità cresca è necessario liberare energie, accettare cambiamenti e promuovere lo sviluppo delle forze giovanili, che potrebbero portare rinnovamento ed entusiasmo.

Tutte le forze sociali devono sedere allo stesso tavolo, lavorare sulla sostanza di contenuti programmatici senza perdersi nei meandri degli schieramenti, e cercando di porre attenzione a quelle che sono le «priorità» di una realtà sociale. La realizzazione di una città vivibile richiede perciò una democrazia partecipata e soprattutto il discernimento dei carismi in politica, cioè la scelta di persone competenti e qualificate che siano al servizio della comunità.

Nelle due serate successive si sono avvicendate le autorità politiche regionali, sono intervenuti Stefano Bianco, consigliere regionale, e Franco Borgia vice-presidente Giunta Regionale, e quelle locali, Michele Camasta, Sindaco di Modugno, Mario Pascazio, capogruppo DC, Nicola Bruno, capogruppo PSI, Serafino Bruno, capogruppo PCI, Mario Ventura, capogruppo MSI.

Dalle riflessioni di carattere generale della prima giornata del convegno, si è giunti così ad affrontare argomenti riguardanti il problema dei servizi e del territorio e la realtà specifica del comune di Modugno.

In queste due occasioni di incontro è emersa l'importanza dei servizi pubblici, come strumenti di partecipazione, di elevazione sociale e di emancipazione delle frange più deboli. È dagli anni settanta che si sta riscoprendo il concetto di territorio «umanizzato», tuttavia i servizi sociali sono spesso fatti di assistenzialismo e considerati come patrimonio di amministratori; più che allo sviluppo comunitario organico, si guarda al consumismo e all'individualismo sfrenato.

Il territorio, sul quale vi deve essere un'equa distribuzione di strutture e di servizi, è allora il banco di prova, la sede di riscontro di dinamiche e scelte politiche e sociali. Modugno può vincere la sfida dell'efficienza delle autonomie locali se parte da un intervento programmatorio di base.

La viva partecipazione dei cittadini intervenuti al convegno è segno della necessità di trasparenza nella cosa pubblica e del desiderio di mutamento della realtà cittadina, poiché Modugno attraversa un momento di forte crisi sociale, politica ed economica. La nostra città potrà superare questi ostacoli se saremo tutti corresponsabili.

Nella terza serata i giovani hanno presentato delle indagini relative ad alcune realtà problematiche di Modugno offrendo dei suggerimenti propositivi. I settori esaminati sono stati: cultura, sanità, sport, servizi sociali, ambiente. Ne riportiamo i contenuti principali.

CULTURA

Il Comune dovrebbe dotarsi di contenitori culturali e, a tal fine, potrebbe avviare una politica di recupero di due strutture oggi inutilizzate: il Cineteatro S. Lucia potrebbe divenire un centro polivalente per teatro, musica, conferenza (spesa prevista nel bilancio comunale per acquisto e ristrutturazione L. 700.000.000, costo dell'immobile L. 350.000.000); il Cinema Oratorio potrebbe essere utilizzato come contenitore per proiezioni cinematografiche e rappresentazioni teatrali (bisognerebbe contattare per questa operazione la Curia vescovile.

La realizzazione di tali contenitori permetterebbe molteplici possibilità di impiego (attori, scenografi, costumisti, ecc.).

SANITÀ

Nel consultorio operano un assistente sociale, uno psicologo e un assistente sanitario, mentre ci dovrebbe essere un'équipe costituita anche da un ginecologo, un pediatra, un citologo e un medico legale. Il numero degli utenti rimane un mistero (non è stato riferito alcun dato dagli attuali operatori del consultorio). Proposta: una campagna di informazione sull'esistenza del centro.

Il GOT (gruppo operativo territoriale) è aperto sei ore al giorno per un totale di 36 ore settimanali: tre ore al mattino, in cui opera l'assistente sociale, e tre ore il pomeriggio con l'équipe medica (due medici, due psicologi e un assistente sociale). Al GOT fanno capo i sette comuni della USL BA/12.

Proposta: poiché il fenomeno della droga è dilagante, necessita una maggiore informazione sull'esistenza dell'ente nei comuni di questa USL e una campagna di prevenzione nelle scuole.

OSPEDALE

La struttura dell'ospedale di Modugno è fatiscente, vi sono solo 120 posti letto, un numero troppo esiguo se lo si rapporta con l'utenza.

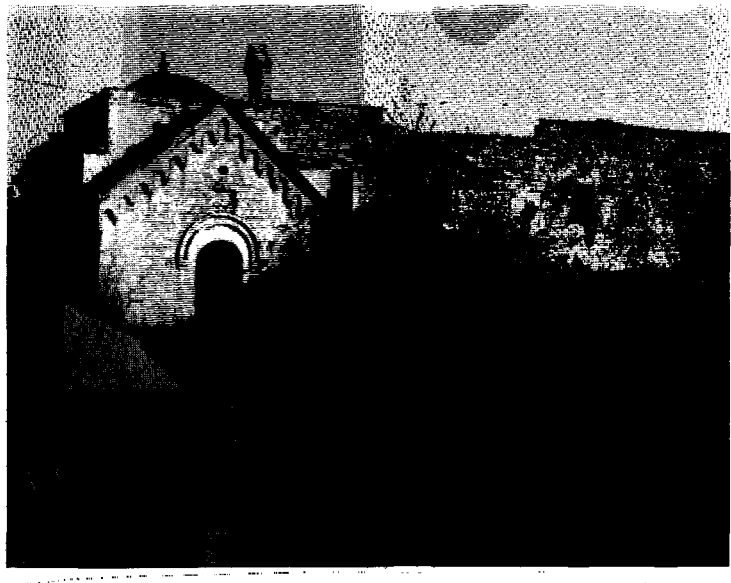
Proposte: maggiore specializzazione e competenza del personale parasanitario (potrebbero essere istituiti corsi professionali); necessità di un poliambulatorio.

continua in penultima di copertina

UN ULTIMO APPELLO PER LA CHIESETTA DI SAN GIORGIO

Riceviamo e pubblichiamo volentieri questo accorato appello di Arcangela Tatulli, presidente della sezione di Bari di «Italia Nostra», che denuncia lo stato di abbandono della chiesetta di San Giorgio, alla quale molti modugnesi si recavano sino a qualche decennio fa nella ricorrenza del lunedì di Pasqua.

di ARCANGELA TATULLI



Alla periferia meridionale di Bari, costruita su un complesso ipogeo, sorge, ben nota a molti, la chiesetta di San Giorgio, a croce contratta, con una navata voltata a botte e una cupoletta. Gli storici dell'arte l'ascrivono tra le costruzioni rurali databili intorno all'undicesimo secolo; i cultori di tradizioni la ricollegano ad alcuni episodi della vita di San Guglielmo da Vercelli e i contadini più anziani la ricordano come sede di una sagra ancora fiorente fino a trent'anni fa.

Il suo ultimo restauro risale, testimoniato da una lapide di marmo, al 1920; in seguito, inserita fra i 42 resti monumentali da tutelare secondo le norme di attuazione del PRG, è stata vincolata (D.M. 2.5.77) unitamente alla zona di rispetto (D.M. 4.7.77).

Ma, da uno stato d'incuria (per visitarla andava aggirata attraversando una vecchia vigna e l'attigua, sbreccolata casa canonica), in questi ultimi anni, abbattuto il cancello prospicente la facciata, la chiesetta è caduta in un ancor più grave stato di decadimento ad opera di vandali che han portato via gli arredi, demolito l'altare, danneggiato irreparabilmente l'affresco dell'abside, staccato lo stemma fissato sul portale.

S'è così anche avviata la conseguente funzione di deposito di spazzatura negli spazi aperti e di asilo notturno per sbandati negli ambienti al coperto. In vari punti infine è franato il piano di campagna portando allo scoperto i cunicoli dell'ipogeo.

È questo uno dei tanti, troppi, casi sui quali si vorrebbe richiamare l'attenzione degli Enti responsabili, affinché venga attuato, fuori da ogni astrazione, il concetto di salvaguardia del patrimonio artistico, sia pubblico, che privato, nella conseguenzialità del momento della vigilanza e dell'ispezione a quello del vincolo, come indicato nell'art. 6, primo comma, e nell'art. 9, secondo comma, della Legge 1087/1939, a cui ancora una volta conviene rifarci.

Non s'ignorano le difficoltà che rallentano il funzionamento delle strutture in questo settore e non si pretende di certo d'ipotizzare soluzioni totalizzanti o ideali modelli di gestione. D'altra parte è urgente risolvere il problema di come custodire un patrimonio ogni giorno sempre più allo sbaraglio, con tutto ciò che comporta in costi d'intervento un restauro troppo tardivo, non sostenuto da una corretta destinazione del bene e da un piano di recupero adeguato.

DA UNA «CASCIA» RICOLMA DI TENACIA SI INNALZA IL CANTO DEL CAPRO

di *LELLO NUZZI*

Molto spesso si è portati a denunziare a Modugno sia la mancanza di iniziative che stimolino l'interesse dei giovani verso il teatro e l'animazione culturale in genere, sia la mancanza di un contenitore che permetta di realizzare tali iniziative.

In questo caso, sembrerà strano, ci occuperemo del *Canto del Capro*, cioè di un circolo culturale che ha messo al primo posto tra i suoi interessi e le sue finalità la passione per il teatro, non in senso teorico, ma come produzione di lavori che sempre più interessano ed entusiasmano coloro che hanno la fortuna di poterli vedere.

Al presidente Franco Ferrante chiediamo un po' di parlarci di questa iniziativa. «Il *Canto del Capro* — dice — è una associazione per soli soci, senza finalità di lucro, che promuove e gestisce attività culturali e ricreative tese ad un migliore e più costruttivo impiego del tempo libero; non nascondiamo che l'attività teatrale sia quella che ci prende più di ogni altra cosa».

Si avvicinano due vecchie conoscenze, Angelo Saliani e Tommaso Fiore, che tra un saluto e una battuta entrano nel discorso: «È una esperienza bellissima, siamo praticamente un gruppo di amici che, con entusiasmo, nel tempo libero ci ritroviamo per preparare i lavori, o anche per discutere su quali iniziative portare avanti».

«L'associazione — riprende Franco Ferrante — ha la sua sede in via Pascoli 38, dove è stata attrezzata una sala teatrale, nella quale abbiamo già rappresentato alcuni lavori».

Angelo Rana, infaticabile sostenitore ed organizzatore, va sul pratico: «La realizzazione dei costumi e delle scenografie viene effettuata in economia tramite l'assemblaggio di materiali di scarto e di recupero, grazie alle capacità creative di Lino Cavallo, valido professionista che ci affianca e ci guida. Il circolo fa fronte alle sue spese con le entrate derivanti dalle quote associative e contributi vari; non tutte le volte si riesce a coprire le spese».

A Lino Cavallo, che da molti anni opera a Modugno tra tante difficoltà, chiediamo di parlare di questa esperienza e dei programmi futuri: «I giovani che hanno costituito l'associazione — egli afferma — sono gli stessi che con me hanno lavorato dal 1985, realizzando nella città lavori in privato e per conto dell'Amministrazione comunale di Modugno, quali *Il X marzo* (edizione 1986 e 1987), *Una sera... all'opera, Miseria e nobiltà, Gisèlle, Non te mettere 'a paura e non aprire quella cascia*. Fuori Modugno, invece, abbiamo partecipato al festival lirico internazionale "Opera Barga" in Toscana con *Il paese del sorriso* e *Mozart e Salieri*; in questi due spettacoli Michele Bia e Geremia Capriuoli hanno avuto la prima esperienza di teatro professionale, in qualità di tecnici attrezzisti. Tutto il gruppo, peraltro, l'estate scorsa ha ottenuto lusinghieri giudizi, anche da parte di quotidiani a tiratura nazionale, sui piccoli spettacoli serali di animazione teatrale che esso ha prodotto. È il caso di ricordare, a proposito di questa attività svolta, i veterani del gruppo come Peppino Brindisi, Nicola Cozzi, Massimo Cavallo e Mariella Rana.

In questo periodo poi tutto il gruppo è particolarmente contento e soddisfatto, essendo stato Franco Ferrante invitato a lavorare con una sua parte in un film dei fratelli Taviani. Per quanto riguarda i programmi dell'immediato futuro, c'è la nostra partecipazione al festival dialettale di Benevento, organizzato da Gregoretti.»

Attualmente il gruppo sta proponendo l'ultimo lavoro: *Non aprite quella cascia, atto II*. Si tratta in pratica della continuazione delle esilaranti avventure di zia Marta e zia Candida, interpretate dalle bravissime Dina Cavallo e Annalisa Pellecchia, che nella loro casa, situata nel cimitero, amano offrire agli ospiti *u vine dolge*, una specialità all'arsenico da esse creata. I loro nipoti sono riusciti a rinchiuderle in un ospedale psichiatrico; ed è di qui che partiranno le nuove avventure di questa seconda edizione. Non vogliamo aggiungere altro per non togliere agli spettatori-soci, già numerosissimi, il gusto delle sorprese che sono veramente tante nelle oltre due ore di spettacolo nelle quali si assicurano risate a crepapelle.

Con la mancanza di iniziative e di contenitori culturali è più che doveroso far conoscere ed incoraggiare queste attività, nella speranza che i modugnesi diventino soci del *Canto del Capro* e contribuiscano a sostenere l'associazione, godendosi così tante ore di spettacolo durante l'anno.

RISTORANTE
PIZZERIA

"AL GROTTINO"

SPECIALITÀ
SPAGHETTI
alla
CHITEMURT

70026 MODUGNO
via Municipio, 7
TEL. (080) 565857

L'INSONDABILE MISTERO «FEMMINA»

Con «femme», il pittore Mimmo Ventrella ritorna a scandagliare l'eterno femminino. Le 22 tele di questa nuova personale se da un lato ricostruiscono in modo inclemente le immagini quotidiane dell'essere donna oggi, dall'altro colgono l'essenza immutabile della femminilità.

di IVANA PIRRONE

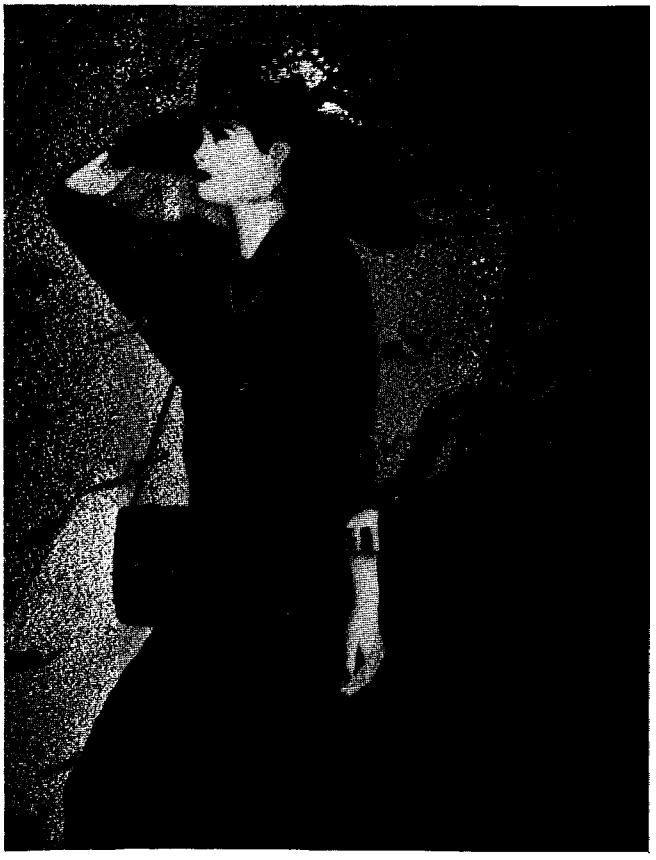
Venerdì 28 aprile nella galleria «Le Volte» di Modugno è stata inaugurata «*Femme*» di Mimmo Ventrella.

Si badi bene, «*Femme*», e non donna, femmina, signora o come qualsivoglia si usi chiamare da noi le appartenenti al sesso — appunto — femminile. E si deve dire che mai titolo fu più azzeccato. Perché, nelle 22 grandi tele presentate da Ventrella in questa personale, la protagonista assoluta è proprio lei, la *femme*, maliarda, ammiccante, maliziosa, gonne al vento e chiome fluenti, secondo il cliché più scontato dell'*eterno femminino*, che, come tutti i cliché, funziona solo lasciando il segno sulla carta. Donne vuote, bucce di individui, immagini esplorate ma nel contempo inesplorabili a causa della loro vacuità, vengono rappresentate come quadretti emblematici, prototipi di improbabili generi di «*femme*».

Nel momento in cui il pittore con minuziosità da certosino ricostruisce meticolosamente le loro immagini, che scruta in primi piani impietosi, ponendole dinanzi agli specchi, in quel momento il distacco dal reale avviene nel modo più crudo. Come appare più reale il fiocco di neve che ci sfiora appena e si dissolve a contatto del nostro calore piuttosto che il cristallo che ci appare sotto l'occhio del microscopio, così queste indagini sulla femminilità si allontanano dal significato dell'esser donna e per la loro macroscopicità fanno provare un senso di irrealtà.

Le velature di fumo, le immagini riflesse nello specchio della psiche, le fronti tagliate dei primissimi piani di stile televisivo, sono talmente pervase di ovvietà da far intuire, al di là di quanto viene ostentatamente descritto, un secondo discorso, che supera l'incantamento formale e di maniera provocato sull'artista dal fascino femminile.

L'intento dichiarato in maniera così plateale dai soggetti rappresentati, il modo cromaticamente aggressivo e compositivamente povero in cui essi sono realizzati da un artista scaltrito da una grande militanza qual è Mimmo Ventrella, sottintendono in realtà l'insondabilità del mistero «femmina» ed il timore che questo mistero gli incute. Ne deriva una sorta di



sacralità, per cui l'affacciarsi alla femminilità di una preadolescente suscita laidi comportamenti ed approcci osceni nel vecchio de «Il sacrificio». E non potrebbe essere altrimenti, poiché non c'è sacrilegio dove manchi il divino.

cassa rurale ed artigiana di modugno

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
ALLE PIÙ FAVOREVOLI CONDIZIONI

Corso Umberto I n. 31
Tel. 56.83.10 - 56.43.94
70026 MODUGNO

MA COME POTETE COMPRARE IL CIELO, LA TERRA E L'ACQUA?

di *DINA LACALAMITA*

Nell'aula magna dell'edificio scolastico De Amicis, il 20 e 21 marzo si è tenuto il convegno sul tema «Per leggere e scrivere il territorio», organizzato dall'Associazione Docenti Scuola Elementare e Materna del I Circolo di Modugno.

Il prof. Andrea Bissanti, ordinario di Geografia economica all'Università degli studi di Bari, nonché vicepresidente nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti Geografia, ha svolto una interessante relazione con la quale ha focalizzato l'attenzione sul concetto di territorio, definito come costruzione-base della natura, su cui si sovrappongono gli elementi «scritti» dall'uomo e la modificazione di elementi già esistenti. È indispensabile, pertanto, imparare a «leggere» il territorio per poterlo poi «scrivere» bene, nel rispetto di ciascuno degli elementi che lo compongono.

Ogni uomo ha la sua «nicchia territoriale»

La geografia rileva e interpreta i caratteri del paesaggio, dove «paesaggio» indica la sintesi di elementi controllabili; dunque, essa non è una semplice individuazione dei fatti e dei segni, ma anche indagine sulle interrelazioni, sull'azione distinta e composita dei diversi elementi.

Enorme è il divario tra la «vecchia» geografia e quella che appare sia nei programmi per la scuola elementare che in quelli per la scuola media: oggi si tende a far acquistare un complesso di conoscenze geografiche che favoriscano l'acquisizione di abilità di lettura, di interpretazione e di organizzazione dei dati di un territorio.

La qualità del territorio dipende dalla somma dei comportamenti di chi in esso vive. Esiste un rapporto di territorialità in tutti gli esseri animali che delimitano il loro territorio con precisi «segni»: l'orso, ad esempio, «segna» con evidenti unghiate il suo spazio vitale, mentre gli uccelli lo fanno col loro canto.

Questo «segnare» il proprio territorio, che rende sicuri e forti gli animali, vale anche per l'uomo. Il bambino, infatti, ama il primo spazio che conosce, le braccia della madre, scrive sulle pareti della propria stanza, perché lì si sente più sicuro e forte. L'uomo adulto ritorna al passato, perché si sente più a suo agio nella sua «nicchia territoriale».

Sul forte legame affettivo e psicologico che unisce l'uomo al territorio, il prof. Bissanti ha proposto la significativa lettera che Capriolo Zoppo, capo indiano della tribù dei *Duwamish*, scrisse al presidente degli USA nel 1854, perché questi intendeva acquistare le terre indiane.

La saggezza di Capriolo Zoppo

«Ma come potete comprare o vendere il cielo, il calore della terra? Questa idea è strana per noi. Noi non siamo proprietari della freschezza dell'aria o dello scintillio dell'acqua: come potete comprarli da noi?... La linfa che circola negli alberi porta la memoria all'uomo rosso. Noi siamo parte della terra ed essa è parte di noi. Ma le ceneri dei nostri padri sono sacre. Le loro tombe sono terreno sacro e così queste colline e questi alberi.

Noi sappiamo che l'uomo bianco non capisce i nostri pensieri. Una porzione di terra è la stessa per lui come un'altra, perché egli è uno straniero che viene nella notte e prende dalla terra qualunque cosa gli serva. La terra non è suo fratello, ma suo nemico e quando l'ha conquistata egli si sposta, lascia le tombe dei suoi padri dietro di lui e non se ne cura. Egli tratta sua madre, la terra e suo fratello, il cielo, come cose che possono essere comprate, sfruttate e vendute, come fossero pecore o perline colorate. Il suo appetito divorerà la terra e lascerà dietro solo un deserto.

Voi dovete insegnare ai vostri che il terreno sotto i vostri piedi è la cenere dei vostri antenati. Affinché rispettino la terra dite ai vostri figli che la terra è ricca delle vite del nostro popolo. Insegnate ai vostri figli quello che noi abbiamo insegnato ai nostri, che la terra è nostra madre.

Qualunque cosa capita alla terra, capita anche ai figli della terra. Se gli uomini sputano sulla terra sputano su se stessi. Questo noi sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra. Tutte le cose sono collegate come il sangue che unisce una famiglia. Qualunque cosa capita alla terra capita anche ai figli della terra. Non è stato l'uomo a tessere la tela della vita, egli ne è soltanto un filo. Qualunque cosa egli faccia alla tela, lo fa a se stesso.

Noi potremmo capire se conoscessimo che cos'è che l'uomo bianco sogna, quali speranze egli descrive ai suoi figli durante le lunghe notti invernali, quali visioni egli accenda nelle loro menti, affinché essi desiderino il futuro!»

Appropriarsi della geografia scoprendo il territorio in cui si vive

Il 21 marzo i lavori del convegno vertevano su diverse esperienze didattiche di alcuni insegnanti da anni impegnati nell'insegnamento della nuova geografia, sia nella scuola elementare sia nella scuola media. Molto interessanti sono risultate le «unità di lavoro», dalle quali gli

alunni sono stati sollecitati ad impadronirsi della geografia non solo studiando sui libri, ma anche indagando sullo spazio che sta loro intorno: l'aula (ins. Di Benedetto), il cortile (ins. Zema), le contrade modugnesi (ins. Pantaleo), per giungere all'abilità di rappresentazione mentale di una carta della Puglia e dell'Italia (prof. Naglieri).

Modugno, una città che distrugge i segni del suo passato

Il 20 aprile, si è tenuto un nuovo incontro, nell'aula magna del De Amicis, sul tema «Per un'educazione all'ambiente», che univa idealmente al concetto di territorio, così ben delineato dal prof. Bissanti, il bisogno di tutela dei beni culturali presenti nel territorio di Modugno. Relatori sono stati il prof. Macina e il prof. Ruta.

L'ambiente è un bene da imparare a riconoscere e a gestire non perché ciò fa moda, ma soprattutto perché già molto è andato perduto e di esso si rischia di perdere la memoria storica. Il territorio di Modugno è ricco di antichi resti, per esempio la via Traiana, che attraversava l'attuale città, i menhir, gli ipogei rupestri, Balsignano. Si potrebbe parlare della presenza a Modugno di un «museo all'aria aperta». Ma quanta amarezza nel constatare che se già il centro storico è così mal ridotto, si può ben immaginare lo stato di degrado di questi segni del passato collocati in aperta campagna! Modugno non sembra avere un'anima storica ed ogni giorno distrugge pezzi del suo passato fra l'indifferenza di tutti. Sono queste parole che, pronunziate dal prof. Macina, dovrebbero invitare non solo alla riflessione, ma soprattutto all'azione.

La proiezione del documentario *Alle origini di Modugno* ha chiuso i lavori dell'incontro, lasciando la sensazione che forse dovremmo svegliare quel sopito legame che ci unisce al nostro territorio e recuperare di esso quello che è possibile. Forse abbiamo molto da imparare dalla sagge parole di Capriolo Zoppo!

GIFTS

CASA OGGI

Argenteria - Bomboniere

Porcellane - Cristallerie

Modugno - Piazza Garibaldi, 59 - Tel. 56.99.50

SPOSI PER CONTRATTO

Nell'Ottocento, particolarmente in Italia meridionale, il matrimonio dei giovani provenienti da famiglie agiate era preceduto e regolamentato da un contratto notarile.

I patti e le condizioni, fissati minuziosamente nel contratto che riproduciamo, sono indicativi sia della mentalità diffusa a Modugno nella prima metà dell'Ottocento, sia degli usi e dei modi dominanti nel campo dell'abbigliamento e dell'arredo.

di ANNA LONGO MASSARELLI

Vi propongo la lettura di un contratto matrimoniale del 1824[1], gentilmente offerto alla rivista dal geometra Nicola Minnielli, perché possiamo trarne considerazioni di diverso tipo.

Il matrimonio doveva avere il pieno e «formale» consenso dei genitori, che solo allora s'impegnavano legalmente, dinanzi ad un notaio, a corrispondere un corredo, minuziosamente elencato, qualche suppellettile e proprietà, se ce n'erano. In caso la futura coppia non avesse avuto figli, se la moglie fosse stata premoriente, dote e corredo, nelle condizioni di consunzione in cui quest'ultimo si fosse trovato, sarebbero stati restituiti ai giusti eredi. Nella dote alla figlia erano contemplati anche oggetti d'oro e d'argento, che dovevano formare il primo piccolo tesoro della famiglia.

Leggendo l'atto notarile, alla enumerazione del corredo troveremo nome di oggetti, di tessuti e di materiali che non sono più usati e di cui mi è stato difficile conoscere l'esatto significato. Ciò anche perché lo scrivano utilizzava o italianizzava a modo suo alcuni nomi. Chiedo venia, perciò, di qualche inesattezza.

Circa il linguaggio, poi, notiamo un uso eccessivo e non sempre esatto delle maiuscole e dei segni di interpunzione; il plurale in «ii» delle parole maschili che al singolare terminano in «io» (oggi contratto in «i»); l'uso dell'articolo maschile plurale «li», poi divenuto «i»; l'uso di alcuni pronomi, come «del di lei defunto», «i di lei figli», al cui posto oggi si adopera un aggettivo possessivo.

E, a proposito di linguaggio, c'è da rilevare come delle cinque persone contraenti, solo una, Tommaso Martino, sa scrivere e, quindi, firmare. L'analfabetismo copriva una larghissima fascia di popolazione e nell'Italia meridionale giungeva sino al 90% di essa. I due testimoni, invece, un farmacista e un orefice, ambedue «don», appartengono ad altro ceto sociale e, perciò, alfabeti.

[1] La premessa «Regnando Umberto Primo» si spiega col fatto che il documento, così come viene riprodotto, è una copia trascritta risalente al 1824, quando in Italia meridionale c'era ancora la monarchia borbonica.

Copia = Contratto Matrimoniale.
Segnato nel Repertorio al Numero trecentotto ——
Regnando Umberto Primo
Per la grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia
Addì ventitre Ottobre milleottocentoventiquattro in
Modugno. ——

Alla presenza di me Ludovico Longo del fu Leonardo, Notaio residente in Provincia di Bari, Distretto di Bari, Comune di Modugno, col mio studio al largo del Sedile, Numero trentatre, ed alla presenza degl'infrascritti testimoni a me noti, sono comparsi — Grazia Abbatantuono del fu Alfonso, e vedova di Nicola Tarantina; non che Giuseppe Tarantina di lei figlio di maggior età, procreato legittimamente col l'indicato Nicola, proprietarii del Comune di Modugno, domiciliati nel medesimo unitamente alla strada detta la Corte, e stipulanti a quanto appresso nel di loro proprio nome da una parte;
E li coniugi Tommaso Martino del fu Nicola Domenico, e Domenica Priore del Signor Vito Stefano, proprietarii di questo suddetto Comune, e nel medesimo domiciliati alla ridetta strada la Corte, autorizzata l'indicata Priore dal di lei consorte, a termini della legge e stipulanti a quanto appresso, tanto nel di loro proprio, e solidale nome, che per parte del

Copia = Contratto Matrimoniale.
N° = 740 del Repertorio

Segnato nel Repertorio
al Numero trecentotto.
Regnando Umberto Primo

Per la grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia Addì ventitré Ottobre milleottocentoventiquattro in Modugno.
Alla presenza di me Ludovico Longo del fu Leonardo, Notaio residente in Provincia di Bari, Distretto di Bari, Comune di Modugno, col mio studio al largo del Sedile, Numero 33, ed alla presenza degl'infrascritti testimoni a me noti, sono comparsi Grazia Abbatantuono del fu Alfonso e vedova di Nicola Tarantino; non che Giuseppe Tarantino di lei figlio di maggiore età, procreato legittimamente coll'indicato Nicola, proprietarii del Comune di Modugno, domiciliati nel medesimo unitamente alla strada detta la Corte, e stipulanti a quanto appresso nel di loro proprio nome da una parte;
E li coniugi Tommaso Martino del fu Nicola Domenico, e Domenica Priore del Signor Vito Stefano, proprietarii di questo suddetto Comune, e nel medesimo domiciliati alla ridetta strada la Corte, autorizzata l'indicata Priore dal di lei consorte, a termini della legge e stipulanti a quanto appresso, tanto nel di loro proprio e solidale nome, che per parte del-

la di loro figlia Rosa Maria Martino di minor'età, dell'istessa condizione, con essi loro domiciliata, e qui presente a causa di affettuire il presente contratto, dall'altra.

Li comparenti ci hanno dichiarato di aver convenuto, e stabilito li patti e condizioni del matrimonio proposto tra il detto Giuseppe Tarantino, e la nominata Rosa Maria Martino, nel modo e forma seguente.

La celebrazione del matrimonio anzidetto avrà effetto alla richiesta di uno dei futuri sposi, ed ambi li genitori dei medesimi han prestato per quest'oggetto il loro formale consenso.

Li futuri sposi dichiarano maritarsi sotto la Regola Dotale, alla quale si sottopongono espressamente, salvo le qui appresso modificazioni.

Il futuro coniuge Giuseppe Tarantino avrà il pieno dritto di amministrazione dei beni dotali e parafernali[1] della di lui futura consorte Rosa Maria Martino, a termini della legge, la proprietà dei quali resta sempre riservata alla medesima.

Li nominati coniugi Martino e Priore, unitamente, e per metà, ed a conto dei dritti delle rispettive future successioni, costituiscono in dote alla riferita Rosa Maria Martino di loro figlia futura sposa la somma di ducati[2] trecento, numerario argento di questo Regno.

la di loro figlia Rosa Maria Martino di minor'età, dell'istessa condizione, con essi loro domiciliata, e qui presente a causa di affettuire il presente contratto, dall'altra

li comparenti ci han dichiarato di aver convenuto, e stabilito li patti e condizioni del matrimonio proposto tra il detto Giuseppe Tarantino, e la nominata Rosa Maria Martino, nel modo e forma seguente

la celebrazione del matrimonio anzidetto avrà effetto alla richiesta di uno dei futuri sposi, ed ambi li genitori dei medesimi han prestato per quest'oggetto il loro formale consenso.

li futuri sposi dichiarano maritarsi sotto la Regola Dotale, alla quale si sottopongono espressamente, salvo le qui appresso modificazioni.

Il futuro coniuge Giuseppe Tarantino avrà il pieno dritto di Amministrazione dei beni dotali e parafernali della di lui futura consorte Rosa Maria Martino, a termini della legge, la proprietà dei quali resta sempre riservata alla medesima

li nominati coniugi Martino e Priore, unitamente, e per metà, ed a conto dei dritti delle rispettive future successioni, costituiscono in dote alla riferita Rosa Maria Martino di loro figlia futura sposa la somma di ducati trecento, numerario argento di questo Regno.

[1] Bene in proprietà della moglie non costituito in dote, o in comunione, o in patrimonio famigliare e di cui la moglie ha l'amministrazione e il godimento.

[2] Moneta d'oro italiana coniata prima a Venezia, poi anche negli altri Stati italiani e stranieri.

la detta somma sarà sborsata dai detti donanti ai futu=
ri sposi, tostoche quest'ultimi troveranno l'opportunità
dell'impiego, che sarà eseguito a dicostoro piacere; e sino a
che lo sborso non sarà effettuito, li donanti anzidetti
vi corrisponderanno l'interesse convenzionale sul piede
del sei per cento, libero di ritenuta legale, a decorrere dal
giorno in cui seguirà il presente matrimonio, fino
all'epoca dell'adempimento.

Oltre a ciò li nominati coniugi Martino e Priore, pro=
mettono anche unitamente consegnare alla predetta
loro figlia, nella vigilia del presente matrimonio il se=
guente corredo:

Due materassi di tela di bambagia, uno ripieno di lana
e l'altro di linaccio: Dodici orilieri simili ai materassi, e
ripieni di lana: Dodici investritelli, otto di percallo e quat=
tro di tela di bambagia: Otto lenzuola, quattro di percallo
e quattro di tela fina di lino: Tre coverte, una di va=
gramma ripiena di bambagia, l'altra di ormesino
verde con falbalà all'intorno dell'istesso ormesino, e la
terza di cotone bianco con frencia all'intorno: Una
zanzariera di velo nostrale: Un telaro con la corri=
spondente cornicia indorata: Due scanni di ferro
con quattro tavole gessate: Otto camicie, due dei quali
di percallo, e sei di lino fino nostrale: Cinque veste, la
prima di magramma nuova, l'altra simile usata, l'al=

La detta somma sarà sborsata dai detti donanti ai futuri sposi, tostoche quest'ultimi troveranno l'opportunità dell'impiego, che sarà eseguito, a dicostoro piacere; e sino a che lo sborso non sarà effettuato, li donanti anzidetti vi corrisponderanno l'interesse convenzionale sul piede del sei per cento, libero di ritenuta legale, a decorrere dal giorno in cui seguirà il presente matrimonio, fino all'epoca dell'adempimento.
Oltre a ciò li nominati coniugi Martino e Priore, promettono anche unitamente consegnare alla predetta loro figlia, nella vigilia del presente matrimonio il seguente corredo:
Due materassi di tela di bambagia, uno ripieno di lana, e l'altro di linaccio[3]: Dodici orilieri[4] simili a i materassi, e ripieni di lana: Dodici investritelli[5], otto di percallo e quattro di tela di bambagia: Otto lenzuola, quattro di percallo e quattro di tela fina di lino: Tre coverte, una di vagramma[6] ripiena di bambagia, l'altra di ormesino[7] verde con falbalà[8] all'intorno dell'istesso ormesino, e la terza di cotone bianco con frencia all'intorno: Una zanzariera di velo nostrale: Un telare[9] con la corrispondente cornicia indorata: Due scanni di ferro con quattro tavole gessate: Otto camicie, due dei quali di percallo, e sei di lino fino nostrale: Cinque veste, la prima di magramma nuova, l'altra simile usata, l'al-

[3] Crine.
[4] Guanciali.
[5] Federe.
[6] Stoffa satinata usata per coperte imbottite e per vestiti di un certo pregio.
[7] Tessuto leggero di seta, detto così dalla città persiana di Ormuz, di cui era originario.
[8] Striscia di stoffa arricciata e pieghettata, messa intorno per guarnizione.
[9] Baldacchino posto sul letto.

tra di castoro[10] bloù chiaro anche nuova, la quarta di panno di vegno[11] color caffè, e l'ultima di tela di bambagia bianca: Due vestiti, uno di baysé[12] e l'altro di tela di bambagia: Una giacca e due avantisini[13] di magramma: Tre busti, il primo di magramma, l'altro di pezzotto[14] e l'ultimo di vellutino nero: Un fazzolettone nuovo del valore di ducati cinque: Due altri fazzoletti di mussolina[15]; uno dei quali ricamato: Altri cinque fazzoletti per sudore: Due tovaglie grandi di tela di bambagia, ed otto salvietti simili: Otto mandili[16], il primo di seta verde con guarnizione bianca, l'altro di tela a bastone[17], e sei di tela di bambagia: Otto paia di calzette di bambagia: Cinque paia di scarpe, uno di seta color di latte, l'altro di vellutino, e tre di venenziana[18]: Un filo di passanti[19] d'oro di trappesi[20] dodici e mezzo: Due paia di orecchini, uno con pietre bloù chiaro e l'altro con pietre rosse, in uno del valore di ducati dieci: Una ciappa[21] da lavorare calzette: Due paia di bottoni per camicie ed un piccolo Crocefisso, tutti di argento: Due anelli di oro a fascette: Ed un armadio impellicciato di noce a quattro tiratoi con manette di ottone, ed oltre agli abiti giornalieri della medesima.

Un tale corredo si è fra le parti estimato a un di presso per ducati centosessanta, quale stima però non dovrà aversi per una vendita, ma per semplice anno-

tra di castoro bloù chiaro anche nuova, la quarta di panno di vegno color caffè, e l'ultima di tela di bambagia bianca: Due vestiti, uno di bayse e l'altro di tela di bambagia: Una giacca e due avantisini di magramma: Tre busti, il primo di magramma, l'altro di pezzotto e l'ultimo di vellutino nero: Un fazzolettone nuovo del valore di ducati cinque: Due altri fazzoletti di mussolina; uno dei quali ricamato: Altri cinque fazzoletti per sudore: Due tovaglie grandi di tela di bambagia, ed otto salvietti simili: Otto mandili, il primo di seta verde con guarnizione bianca, l'altro di tela a bastone, e sei di tela di bambagia: Otto paia di calzette di bambagia: Cinque paia di scarpe, uno di seta color di latte, l'altro di vellutino, e tre di venenziana: Un filo di passanti d'oro di trappesi dodici e mezzo: Due paia di orecchini, uno con pietre color bloù chiaro e l'altro con pietre rosse, in uno del valore di ducati dieci: Una ciappa da lavorare calzette: Due paia di bottoni per camicie ed un piccolo Crocefisso, tutti di argento: Due anelli di oro a fascette: Ed un armadio impellicciato di noce a quattro tiratoi con manette di ottone, ed oltre agli abiti giornalieri della medesima.

Un tale corredo si è fra le parti estimato ad un di presso per ducati centosessanta, quale stima però non dovrà aversi per una vendita, ma per semplice anno-

[10] Telo utilizzato per feltro.

[11] Vigogna: stoffa di lana soffice e calda, tessuta con il pelo del «Lama vicugna».

[12] Non bene identificata stoffa di pregio.

[13] Pettorina.

[14] Tessuto rustico eseguito con filato di risulta.

[15] Tessuto trasparente di bambagia così detto dalla città di Mossul, donde fu portato in Europa.

[16] Grembiuli. Le donne del popolo li usavano sempre, anche fuori di casa. Di qui la differenza di tipo, da quello di seta a quelli per le faccende domestiche.

[17] Tessuto a coste.

[18] Stoffa damascata, secondo l'uso veneziano.

[19] Collana lunga, detta anche «laccio».

[20] Grammi.

[21] Specie di spillo per far passare il filo da lavorare, lana o cotone.

tazione, e memoria.

La nominata Grazia Abbatantuono promette assegnare, come assegna al nominato di lei figlio futuro sposo, il seguente corredo:

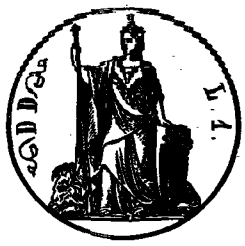
Sei camicie due di percallo, due di lino e due di canape: Sei paia di calzonetti, cioè due di lino e quattro di canape: Sei paia di calzette, due di bambagia bianca, due di colore e due di filo: Dodici fazzoletti diversi: Sei calzebraca, uno di vellutino, uno di pezzotto, uno di felba, uno di bambagia bianca e due di langhè nostrale: Sette gilè, uno di Tarcasso, uno di pizzotto, uno di felba, uno di vellutino, uno di magramma e due di bambagia bianca: Sei giacche, una di castoro, una di spicone, una di panno, l'altra di felba e due di langhè nostrale: Sei berrettini di bambagia: Uno bordacchè di vitello; quattro paia di scarpe: Due cappelli, cioè uno di castoro e l'altro giornaliero, e tutti gli ardegni della di lui arte di contadino.

Il Giuseppe Tarantino futuro sposo dichiara la ricezione del corredo sopra enunciato, antecedentemente al presente atto, e ne ha formata quietanza.

La mentovata Grazia Abbatantuono a conto dei dritti Paterni, che potrebbero appartenere all'indicato di lei figlio futuro sposo, assegna da ora allo stesso, in quanto all'usufrutto, l'immobile rustico seminatoriale con olivi, ed altri frutti, della estensione di arati due e mezzo

tazione, e memoria.
La nominata Grazia Abbatantuono promette assegnare, come assegna al nominato di lei figlio futuro sposo, il seguente corredo: Sei camicie due di percallo, due di lino e due di canape: Sei paia di calzonetti, cioè due di lino e quattro di canape: Sei paia di calzette, due di bambagia bianca, due di colore e due di filo: Dodici fazzoletti diversi; Sei calzebraca[22], uno di vellutino, uno di pezzotto, uno di felba[23], uno di bambagia bianca e due di langhè[24] nostrale: Sette gilè, uno di Tarcasso[25], uno di pizzotto[14], uno di felba, uno di vellutino, uno di magramma[6] e due di bambagia bianca: Sei giacche, una di castoro, una di spicone[26], una di panno, l'altra di felba e due di langhè[24] nostrale: Sei berrettini di bambagia: Uno bordacchè[27] di vitello; quattro paia di scarpe: Due cappelli, cioè uno di castoro e l'altro giornaliero, e tutti gli ardegni[28] della di lui arte di contadino.
Il Giuseppe Tarantino futuro sposo dichiara la ricezione del corredo sopra enunciato, antecedentemente al presente atto, e ne ha formata quietanza.
La mentovata Grazia Abbatantuono a conto dei dritti Paterni, che potrebbero appartenere all'indicato di lei figlio futuro sposo, assegna da ora allo stesso, in quanto all'usufrutto, l'immobile rustico seminatoriale con olivi, ed altri frutti, della estensione di arati due e mezzo

22 Calzone.
23 Felpa.
24 Tela ruvida e forte, specie di jeans.
25 Stoffa cannettata.
26 Tessuto a spighe.
27 Forse stivaletti di vitello.
28 Utensili del contadino.



circa, sito in tenimento di Modugno, luogo detto Torre Sciannello, contrada la Fratta, in coerenza dei beni di me Notaio, e di Lorenzo Bozzi, con doversi mettere in collazione[29] all'epoca della morte di essa Abbatantuono, e procedersi cogli altri beni del di lei defunto marito, alla divisione uguale tra tutti i di lei figli, a norma della di costui testamentaria disposizione, rogata da me sottoscritto Notaio, in data dei diciannove Aprile milleottocentodiciassette, registrata a Bari li trenta dell'istesso mese, ed anno, al Numero primo, volume ventisette, foglio cinquantuno verso, casella seconda, col dritto in grani[30] sessantasei, firma Cammarota.
La ripetuta Abbatantuono, in contrassegno del sensibile piacere provato per l'effettuazione del presente contratto, ha donato con donazione tra vivi, e senza veruna riserba, in vantaggio della di lei futura nuora Rosa Maria Martino, la somma di ducati cento, delli quali la donataria futura sposa ha dichiarata la ricezione di ducati cinquanta, per sborso fattogli antecedentemente al presente rogito, e ne ha formata quietanza in pro della solvente ed accettante di lei socera; e per la rimanente somma, la medesima Abbatantuono gli ha da ora assegnato un di lei fondo rustico, come ci ha detto, di natura oliveto di ordini[31] diciotto circa, sito in questo medesimo tenimento luogo e contrada detto Balsignano,

circa, sito in tenimento di Modugno, luogo detto Torre Sciannello, contrada la Fratta, in coerenza dei beni di me Notaio, e di Lorenzo Bozzi, con doversi mettere in collazione all'epoca della morte di essa Abbatantuono, e procedersi cogli altri beni del di lei defunto marito, alla divisione uguale tra tutti i di lei figli, a norma della di costui testamentaria disposizione, rogato da me sottoscritto Notaio, in data dei diciannove Aprile milleottocentodiciassette, registrata a Bari li trenta dell'istesso mese, ed anno, al Numero primo, volume ventisette, foglio cinquantuno verso, casella seconda, col dritto in grani sessantasei, firma Cammarota ———
La ripetuta Abbatantuono, in contrassegno del sensibile piacere provato per l'effettuazione del presente contratto, ha donato con donazione tra vivi, e senza veruna riserba, in vantaggio della di lei futura nuora Rosa Maria Martino, la somma di ducati cento, delli quali la donataria futura sposa ha dichiarata la ricezione di ducati cinquanta, per sborso fattogli antecedentemente al presente rogito, e ne ha formata quietanza in pro della solvente ed accettante di lei socera; e per la rimanente somma, la medesima Abbatantuono, gli ha da ora assegnato un di lei fondo rustico, come ci ha detto, di natura oliveto di ordini diciotto circa, sito in questo medesimo tenimento luogo e contrada detto Balsignano,

[29] Conferimento al patrimonio ereditario, prima della divisione, delle donazioni fatte dall'ereditando ai discendenti.

[30] Moneta di rame napoletana coniata per la prima volta da Ferdinando II D'Aragona.

[31] Antica unità di misura di superficie usata a Roma prima del sistema metrico decimale. A Modugno corrisponde alla 25ª parte dell'aratro, ossia a mq 155,55.

confinante alli beni di Silvio Amati da settentrione, di Rocco Ruccia da ponente, e di Donato Felice Ruccia e stradetta da levante, colla servitù a pro dell'indicato Rocco Ruccia, per lo dritto di passaggio. ——

Per li due immobili di sopra assegnato e donato, la prefata Abbatantuono si riserba per questo solo corrente anno il frutto delle olivi pendente agli alberi e fino a tutto Dicembre prossimo la stessa vi adempirà alle regie imposte inerenti. ——

Il fondo a Balsignano non s'intenda donato per la somma di ducati cinquanta, e per la estensione sopra dichiarata, ma a corpo, e non misura, e per tanto, quanto egli vale; ed è quindi che la futura sposa ne forma anche quietanza in pro della donante di lei suocera. ——

I futuri sposi dichiarano la ricezione del corredo promesso dai genitori donanti con quella identicità di sopra dichiarata, e ne han formato solidale quietanza in pro dei promittenti Martino e Priore. ——

Si è convenuto che non trovandosi dai futuri sposi l'opportunità dell'impiego dei ducati trecento per tutto Dicembre prossimo, i medesimi non potranno astringere fino a Dicembre milleottocentoventicinque i genitori dotanti; e così per gli altri anni suc-

cessivi, fino a Dicembre di quelli che succederanno; sul riflesso di non poter tenere la somma presso di essi depositata, e corrispondere nell'istesso tempo dell'interesse. Su la dichiarazione della predetta Abbatantuono, le proprietà sopra spiegate sono quelle istesse che si portano in rubrica del di lei defunto marito Tarantino Nicola, all'articolo ottocento sessantasette del Catasto provvisorio di Modugno, cioè il fondo alla Fratta alla Sezione B Numero duecentonovantasei, e quello a Balsignano all'istessa Sezione Numero trecentoquarantadue; conforme si raccoglie dall'estratto rilasciato da questo Cancelliere Archivario, che precedentemente la ritualità del registro come siegue, si è alligato in piede del presente contratto, Numero duemiladuecentocinquantuno d'ordine, registrato a Modugno li ventidue ottobre milleottocentoventiquattro, numero primo, volume ventidue, foglio novantasei, casella terza, grana venti: Gaudio.

Al decesso dei dotanti Martino e Priore, la dotata sarà tenuto di mettere in collazione le doti della somma di sopra enunciata di ducati trecento, e del corredo in ducati centosessanta, per devenirsi all'uguaglianza dei di loro beni e tra tutti i di loro figli, i quali saranno parimenti tenuti fare l'istesso.

Al caso di premorienza di uno dei futuri sposi, il soravvivente godrà dei beni dei figli minori, fi-

no all'età legittima prescritta dalla legge.

Premorendo la sposa senza figli del presente matrimonio, il futuro consorte restituirà li ducati trecento dotali ai dotanti, e loro eredi, in munerario di argento al decesso di un anno, dal dì della separazione, e mediante la corrisponsione dell'interesse legale del cinque per cento, libero di ritenuta; il corredo poi sarà restituito in natura e secondo quello si rattroverà nel tempo consunto.

Li futuri sposi accettano amplamente e legalmente tutto ciocché si è di sopra a di loro vantaggio premesso, e donato.

Le spese del presente contratto, e della iscrizione legale a prendersi, sonosi convenute a carico comune.

E così han dichiarato, convenuto, assegnato in dote, donato, quietato, ed hanno eletto il domicilio nelle rispettive di loro case di abitazione.

Il presente atto, coll'estratto alligato, sono state da me Notaio letto con lettura chiara, ed intelligibile alle dette parti, e testimoni e sonosi da me istruite sul tenor delle leggi e conformarsi.

Fatto, stipulato e pubblicato in Provincia e Distretto di Bari, Comune di Modugno, nella casa dell'indicato Tommaso Martino, sito alla strada la Corte, alla presenza delle sopra indicate parti, Grazia Abbatantuono del fu Alfonso, e vedova di Nicola Tarantino,

e Giuseppe Tarantino dell'indicato Nicola, proprietarii; coniugi Tommaso Martino del fu Nicola e Domenica Priore del Signor Vito Stefano; non che Rosa Maria Martino di loro figlia, proprietarii, domiciliati tutti a Modugno; ed alla presenza dei testimoni conoscenti con me Notaio le parti suddette, come lo hanno dichiarato, e muniti dei diritti voluti dalla legge: Don Saverio de Paolo del fu Oronzio, Farmacista proprietario e Don Francesco Saverio Muscani del fu Nicola orefice, domiciliari a Modugno, il primo alla strada dell'isola, ed il secondo alla strada di Varva, li quali hanno firmato il presente atto, di uniti al Tommaso Martino, e me Notaio, avendo le altre parti dichiarato di non saper-né scrivere e né firmare.
Specifica = carta grana 24; Registro grana 80.
Archivio e repertorio grana 30; Ruoli grana 70. Estratto grana 37; Onorario carlini[32] 2.50; Accesso grani 20. Sono ducati cinque e grana undici.
Tommaso Martino-Saverio de Palo testimone, conosce le parti-Francesco Saverio Muscani testimone conosce le parti.

In fede io Ludovico Longo del fu Leonardo, Notaio residente in Modugno ho rogato il presente istrumento, ed ho impresso il segno del mio Tabellionato[33].
Vi è impresso il segno del Tabellionato.

d Giuseppe Tarantino dell'indicato Nicola, proprietarii; coniugi Tommaso Martino del fu Nicola Domenico e Domenica Priore del Signor Vito Stefano; non che Rosa Maria Martino di loro figlia, proprietarii, domiciliati tutti a Modugno; ed alla presenza dei testimoni conoscenti con me Notaio le parti suddette, come lo hanno dichiarato, e muniti dei diritti voluti dalla legge: Don Saverio de Palo del fu Oronzio, Farmacista proprietario e Don Francesco Saverio Muscani del fu Nicola orefice, domiciliati a Modugno, il primo alla strada dell'isola, ed il secondo alla strada di Varva, li quali hanno firmato il presente atto, di uniti al Tommaso Martino, e me Notaio, avendo le altre parti dichiarato di non saper- né scrivere e né firmare.
Specifica = carta grana 24 = Registro grana 80 — Archivio e repertorio grana 30 = Ruoli grana 70 — Estratto grana 37 = Onorario carlini 2.50 = Accesso grani 20 = Sono ducati cinque e grana undici —
Tommaso Martino = Saverio de Palo testimone, conosce le parti = Francesco Saverio Muscani testimone conosce le parti =
In fede io Ludovico Longo del fu Leonardo, Notaio residente in Modugno ho rogato il presente istrumento, ed ho impresso il segno del mio Tabellionato —
Vi è impresso il segno del Tabellionato —

[32] Antica moneta del Regno di Napoli, d'oro e d'argento, coniata poi anche in altri Stati Italiani, con tipi e valori diversi fino al sec. XIX.

[33] Segno personale del notaio a garanzia dell'autenticità degli atti da lui rogati.

Numero duemiladuecentottantacinque, registrato a Modugno li ventisette Ottobre milleottocentoventiquattro, con la tassa di lire tre e centesimi quaranta = Gaudio — Copia = Si certifica da me qui sottoscritto Cancelliere Archivario del Comune di Modugno, come avend'osservato il Catasto provvisorio di questo suddetto Comune, ho ritrovato all'articolo ottocentosettantasette annotato Tarantino Nicola di Giuseppe di Modugno villano, in testa del quale tra gli altri beni descritti, vi sono i seguenti Sezione B. Numero dugento novantasei. Oliveto scelto Fratta, aratri due di seconda Classe, nette rendita di ducati quattordici e grana ottantadue. —

Sezione B. Numero trecentoquarantadue, oliveto ordinario, Balsignano, ordini diciotto di terza Classe rendita ducato uno e grana settantuno Conforme si racchiude dal detto catasto al quale eccetera. —

Modugno li sedici Ottobre milleottocentoventiquattro —

Segnato al Numero centosessantatre del Repertorio — Firmato = Nicola Moreno Cancelliere Archivario.

Numero duemila dugento cinquantuno, registrato a Modugno li ventidue Ottobre milleottocentoventiquattro con la tassa di grana venti. Gaudio —

Numero duemiladuecentottantacinque, registrato a Modugno li ventisette ottobre milleottocentoventiquattro, con la tassa di lire tre e centesimi quaranta = Gaudio Copia = Si certifica da me qui sottoscritto Cancelliere Archivario del Comune di Modugno, come avend'osservato il Catasto Provvisorio di questo suddetto Comune, ho ritrovato all'articolo ottocentosettantasette annotato Tarantino Nicola di Giuseppe di Modugno villano[34], in testa del quale tra gli altri beni descritti, vi sono i seguenti Sezione B Numero dugento novantasei. Oliveto scelto Fratta, aratri due di seconda classe, nette vendita di ducati quattordici e grana ottantadue.

Sezione B Numero trecentoquarantadue, oliveto ordinario, Balsignano, ordini diciotto di terza classe vendita ducati uno e grana settantuno. Conforme si racchiude dal detto catasto al quale eccettera.

Modugno li sedici Ottobre milleottocentoventiquattro.

Segnato al Numero centosessantatré del Repertorio Firmato = Nicola Moreno Cancelliere Archivario. Numero Duemiladugentocinquantuno, registrato a Modugno li ventidue Ottobre milleottocentoventiquattro con la tassa di grana venti. Gaudio.

[34] Contadino.

Copia spedita in conformità dell'Originale e rilasciata previa richiesta fattami al signor Vito Romita di Francesco, possidente domiciliato in Modugno, oggi che si contano li quattro Ottobre milleottocentottantatre.

Ed in fede del vero la munisco di mia firma e del segno del mio tabellionato.

Notar Nicola Bozzi

Specifica

Carta col bollo speciale	lire	4.80
Redazione	"	3.00
Repertorio	"	1.00
Onorario	"	5.00
		13.80

Totale lire tredici centesimi ottanta

Notar N. Bozzi

ARREDO BIMBI

GIOCATTOLI
ABBIGLIAMENTO

Via Roma, 29 - Tel. 56 84 92
70026 MODUGNO (BA)

NUOVI ORIENTAMENTI, uno strumento vivo e aperto ad ogni collaborazione per una informazione democratica, per una riappropriazione critica del passato, per una crescita complessiva della comunità cittadina.

PROPOSTA

STUDIO CONSULENZA
ARREDAMENTI

Sede ed esposizione:
Via Roma, 29 - Tel 568492 - 70026 MODUGNO (BA)

Vuoi conoscere i beni culturali di Modugno, il loro stato di degrado, le proposte per un loro recupero?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1989.

QUANDO LA CHIAVE CADE IN MARE...

Nella raccolta di poesia di Renato V. Greco si esprime la personalità di un uomo fatto saggio dalla vita.

di SERAFINO CORRIERO

Impreziosita in copertina dalla raffigurazione della «Allegoria dell'acqua o dell'amore», della cinquecentesca «Scuola di Fontainebleau», la raccolta di poesie di Renato Greco (Ed. L'autore libri — Firenze, 1989, L. 25.000) attira l'attenzione anche con la suggestione del titolo: *La chiave cadde in mare*.

Si tratta di un libro di elegante fattura editoriale, leggiadro anche nelle dimensioni, che rendono d'altra parte ragione delle sue 208 pagine. Pagine tuttavia misurate, anche eleganti nella moderata estensione dei versi e negli stessi caratteri tipografici: insomma, un libro graficamente ben curato che fa presumere un contenuto di uguale decoro.

A suggerire subito l'ambientazione e la tonalità dei versi interviene, in prefazione, una citazione da Quasimodo:

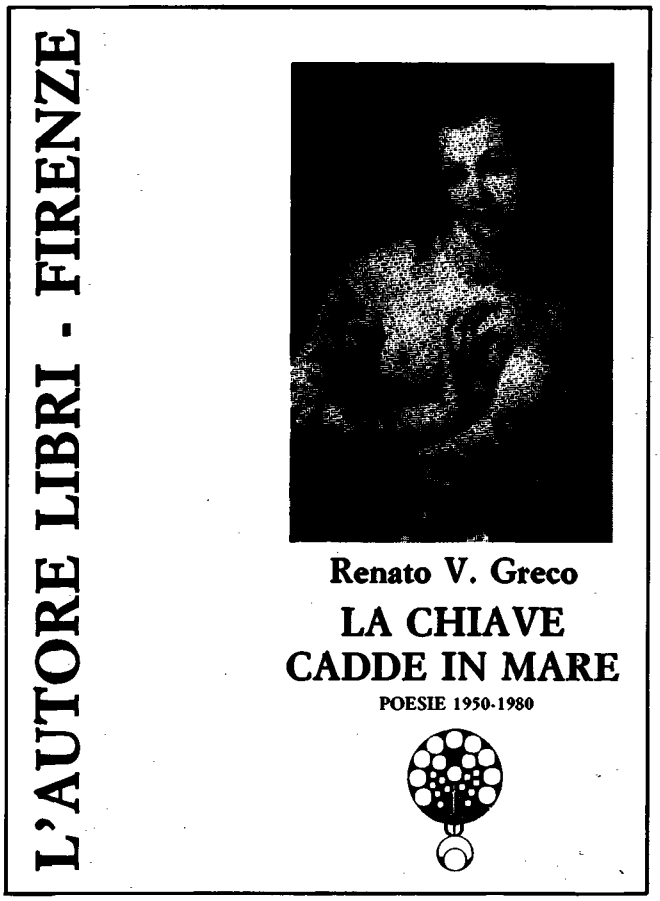
> La nostra terra è lontana nel sud
> calda di lacrime e di lutti. Donne,
> laggiù, nei neri scialli
> parlano a mezza voce della morte,
> sugli usci delle case.

Sono già qui alcuni fra i temi fondamentali della poesia di Greco: la natale terra d'Irpinia, le fatiche del lavoro nei campi, il fantasma insistente della morte.

Nato a Cervinara, in provincia di Avellino, nel 1938, Greco lavora e vive oggi a Modugno, ma, come ricorda la scarna presentazione, «dopo aver soggiornato in molti luoghi». Si avverte subito, come un motivo di fondo dei versi di Greco, la sua condizione permanente di emigrato, e quasi di esule, dalla sua terra. E all'Irpinia, appunto, e alla sua giovinezza ivi trascorsa, si richiama la prima sezione dell'ampia raccolta, poesie cominciate a scrivere quando il Greco era ancora un ragazzo, eppure già dense di desolata meditazione:

> Quando scompare il sole all'orizzonte
> ognuno sente in cuore la tristezza
> del giorno che è passato come gli altri
> nuovo peso ponendo sulle spalle
> e sicuro presagio del declino
> della sua forza e della sua giovinezza.

Il fluire incessante del tempo, che tutto travolge e toglie il senso alle cose, vela la vita di un profondo diffuso dolore. Nell'assimilazione della vicenda del poeta alla fatica uguale del contadino è il segno della comune ineluttabilità del destino:



> Ogni mattina dalla mia stanzetta
> nel battuto campicello
> dal vento e dalla pioggia
> ti vedo, contadino, con l'aratro e
> la bisaccia i buoi
> a volte incitar con la voce roca
> e mentre il nero solco
> scavato dietro ti lasci,
> con la mano terrosa dalla fronte
> il sudore ti tergi e volgi l'occhio
> ad un lontano orizzonte
> inseguendo pensieri.
> .....
> Nel domani
> non cercar speranza, poi che la sorte
> d'ogni giorno al ferir tutto
> l'amaro riservò,
> così com'io non spero, nella noia
> che tra le braccia
> tutto mi tiene, in nulla ed in alcuno
> e vivo il giorno quasi in
> letargo e non un pensiero
> al mondo che sta fuori mi conduce.

Echi foscoliani, dunque, suggestioni leopardiane, influenze della poesia italiana del Novecento; ma il tutto rivissuto alla luce di un'esperienza autentica, di una sincera condizione dolorosa.

Anche l'amore, che pure ispira molte delle poesie giovanili, appare niente più che labile illusione, esperienza dolce e amara insieme, che svela al poeta la sua profonda incapacità di vivere, di godere della vita:

Occhi fioriti, viso di fanciulla,
agili gambe e bianche che accarezzo
ogni volta con un nuovo tremore.
Dici d'essere mia e tutta mi concedi
la tua avvenenza, così mi perdo
in te inseguendo una nascosta trama
per sentieri incantati, mai tentati.
Il tuo sguardo a volte mi ferisce con
una muta domanda di domani,
ma io non ti rispondo. Non t'avvedi
di quanto poco è fatta la vita
e non ti posso dare quel che cerchi.
Così ti perdo, preso dai miei libri,
dall'essere incapace d'esser libero.

L'opposizione amore/studio emerge di frequente in queste poesie giovanili, là dove più doloroso è il sentimento del perdersi degli anni migliori nell'«usata fatica» di studente.

Ma spesso il leopardiano pessimismo del giovane Greco si incupisce nell'ossessione della morte incombente, annunciata dai fantasmi dell'Apocalisse:

La polvere al passaggio era una nube,
erano tre, vestivano di nero.
.....
Ho incontrato tre neri cavalieri
galoppare al meriggio verso il mare
e il terzo m'ha lasciato il suo sorriso.

Unica vera consolazione, nella desolata esistenza di un giovane privo di speranze, è il colloquio segreto con la propria terra:

M'ingombra troppo il cuore
parlare di te,
o mia terra fatata, mostrare
agli altri come sei,
povera e grande.
Non con parole t'ho cantata,
ma con immagini
e assonanza di voci.
Non puoi esser detta,
raccontata così come una storia
e con amore io ti saluto,
Irpinia,
io, tuo figlio.

Nella seconda sezione, intitolata «Altri quaderni», sono raccolte le poesie della maturità. Ritornano anche qui i temi della giovinezza, ma come amplificati e razionalizzati. Si avverte ora un gusto più accentuato per l'immagine pittoresca, per la nota di colore, come se il poeta cercasse consolazione nel piccolo e nel poco che la natura o la vita possono offrirgli. Per questo, non di rado, finisce per prevalere nel componimento l'intento costruttivo, la preoccupazione per il rispetto della metrica (endecasillabo), ovvero il quadretto bizzarro, la ricerca dello spunto brillante. Così, in «Nostalgia della mia terra», la bruciatura delle stoppie si alterna al gioco dei fari veloci e rombanti (!) sull'asfalto, in un ibrido di ispirazione e di gusto:

La villanella canta sul sentiero
una canzone di Milva
ritornando alla casa sul somaro
e la segue da presso un cagnino bastardo.
Nella pianura sottostante i fuochi
cominciano a bruciare in lunghe fila:
i contadini bruciano le stoppie,
preparano i campi per la semina.
Sulle strade di asfalto si inseguono
i giochi di fari veloci e rombanti
e nell'aria pulita
odora di grani maturi.

Ma in questa sezione predominano, sui motivi antichi, i nuovi temi del lavoro, dell'ideologia, della politica, con un prevalere però delle idee sui sentimenti, della riflessione sulla meditazione, della filosofia sulla poesia. Anche la struttura dei brani muta, e spesso la brevità e la grazia della poesie giovanili cedono il passo a tentativi di ampia architettura compositiva. Così è in «Facchino '60», dove il poeta costruisce riflessioni ed episodi di vita intorno al tema della miseria e della distanza, non solo sociale, che separa il ricco dal povero:

Per noi poveri la speranza è inutile,
chi sta in alto non pensa che a se stesso
e se governa fa filosofia,
la bocca si riempie di promesse
e non fa nulla per mutar le cose.

Anche il linguaggio perde incisività, si avvicina a quello della prosa, e il ritmo, nella coincidenza tra periodo logico e periodo metrico, diventa talvolta facile e monotono.

Pesa in questi componimenti l'amara esperienza della vita, l'insoddisfazione per il proprio lavoro, la fatica del vivere, la sconsolata filosofia di chi ha creduto nella dignità del lavoro e del lavoratore, e si ritrova ora, dopo le esperienze di lotta del '68, senza certezze e senza più ideali: temi cari a tanta poesia del nostro primo e secondo Novecento.

La libertà
che diciamo d'avere, che ci dicono
che gli altri ci han lasciato, per la quale
anch'io da giovane mi son beccato
sulle montagne un po' di piombo in corpo,
è quella solamente di legarci
una robusta corda al collo. A nulla
valgono dette dall'alto di un pulpito,
le vuote parole della domenica.
È tutto inutile. Ma quando il figlio
sarà giovane e forte, non un vecchio
come suo padre già sente, domani,
sgorgherà dal suo petto
alto e tremendo il grido di riscossa?

Così anche, in «Campagne d'Italia», il poeta raccoglie in 11 sequenze le sue riflessioni sulla vita grama della povera gente dei campi, le sue speranze e le sue sofferenze. Ne viene fuori un quadro della questione contadina e meridionale intenso per la partecipazione

affettiva, vigoroso per la forza della denuncia e della protesta, ma piuttosto ricco di risentita eloquenza che di poesia, la quale appare raccolta solo in alcuni felici tratti rievocativi:

I più vecchi a sera con fioche voci
bisbigliando tra loro ricordano,
predicendo nuove vigilie che
son certe come il fumo nei camini
sale in lente volute dalla fiamma.
Una bottiglia di vino comprata
allo spaccio ed il rimpianto della botte
piena di buon chiaretto giù in cantina,
giocano a carte a sera ai casolari
gli uomini di campagna al mio paese.

La poesia tuttavia non manca, nel complesso della seconda sezione, ma bisogna andare a cercarla nei componimenti più brevi, più raccolti nel tono e nella forma, ovvero là dove l'autore supera l'urgenza della frustrazione quotidiana e ritrova un momento di pace nella serena contemplazione della natura:

Senza sporcare il cielo
di inutili drappeggi
nel mattino una pioggia
ha lavato gli alberi
da ogni fremito
e parla nel meriggio or la pineta
con la voce guizzante degli uccelli.
Ogni foglia una stilla:
un vivido brillante
che riluce, ridendo
con la civetteria
delle cose genuine.
Si cammina lontano dai sentieri
tra cortine di rovi e di pinastro
sotto volte imponenti
in cui penetra a tratti
un abbagliante azzurro.
Una gran pace posa sulle cose,
è venuta anche in me e non ho udito
il suo passo. Sotto le verdi arcate
di una pineta a un tratto
siamo in due
e ti porto con me
come un tesoro.

Un altro tema diffuso, in questa parte, è costituito dall'esperienza della vita militare: la caserma, il campo, i commilitoni. Anche qui, trovi qualche piccolo fiore:

Chini eravamo tra i cespugli
del letto asciutto di un torrente
intorno ai mortai ed è giunto
l'ordine del fuoco. Le bombe
alle volate e le fiammate
degli scoppi nell'imbrunire.
Ma io pensavo alla Caterina.

Infine, altro tema frequente, la propria vita di poeta, cantata sul filo sottile dell'autoironia o fissata nell'orgoglio dell'autoritratto:

Di me non ho molte cose da dire.
Guardate gli altri e mi conoscerete.
Di gente campana, son di Ariano,
l'Irpina turrita Città, ricetto
di uomini forti. Da quella montagna
io, Renato Greco, mossi i miei passi
con cuore aperto e con ingegno pronto
per impegnar nel mondo e nella vita
l'anima di un poeta.

E proprio con questo richiamo alla propria identità di poeta, cioè a quella condizione sentimentale che isola un uomo fra gli altri e gli dà la certezza dell'io, si chiude la trentennale raccolta (1950-1980). Una raccolta forse troppo ampia, appunto, e per questo spesso disuguale nel tono e nello sviluppo narrativo, ma una raccolta di poesie che merita senza dubbio attenzione da parte del lettore non sbrigativo e superficiale. La poesia c'è, in questa raccolta, ma bisogna saperla cercare, non lasciandosi distrarre dalla prima frettolosa lettura.

Attraverso questa poesia parla un uomo fatto saggio dalla vita, e che forse proprio nella sua saggezza trova lo stimolo per continuare a vivere, per tentare «l'estrema spiegazione prima che si spezzi il filo e ci raccolga il buio». Perché la chiave (per comprendere il senso della vita) cadde in mare...

AUTOSCUOLA «DINAMO»
DEL PROF. G. DI LISO
VIA ROMA 32/A · TEL. 568.141
MODUGNO

La prima fondata a Modugno

— SERVIZI QUALIFICATI E QUALIFICANTI;
— DISPONIBILITÀ MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO;
— LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO;
— ESAMI IN SEDE SU MACCHINE NUOVE

litopress lombardo
70026 modugno (ba)
strada provinciale modugno-bari
080/5552061

LÀ DOVE IL LABICI ATTIZZA LE MENTI

A Gallipoli puoi immergerti in soffi insinuanti di fresche aure, cariche di afrori marini ed amari sapori.

Se ti è dato di penetrare nei saloni del castello angioino, sarai catturato dalla suggestione di autentiche risonanze musicali.

E poi, la fontana greca, il profumo dell'erba marina e le eteree rugiade ti legheranno per sempre ad uno scoglio gallipolino.

di IVANA PIRRONE

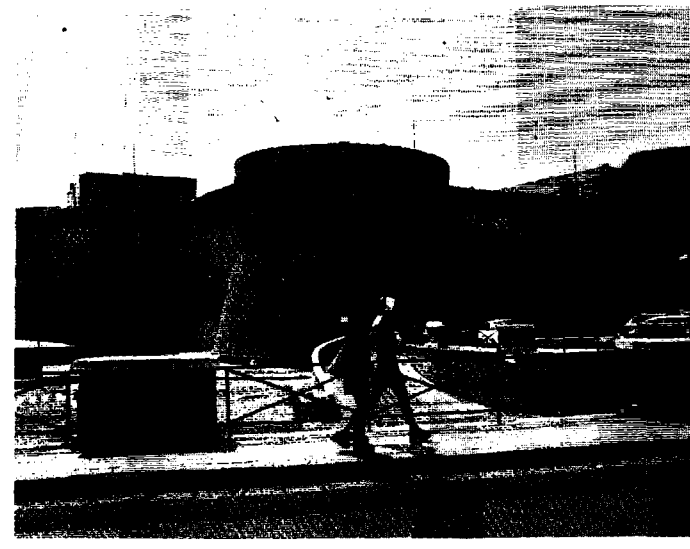
La chiamano «Perla dello Jonio», D'Annunzio la definì «Balcone delle fate», il prosaico Galateo ne colse la domestica forma di padella inchiodandola a questa culinaria definizione per l'eternità. È Gallipoli, la «città bella» dei greci, dove bisogna andare prima che sia troppo tardi. Prima, cioè, che la patina umida degli scirocchi opprima la fioritura della macchia, faccia trasudare di salino le antiche pietre spugnose della città vecchia, intacchi gli intonaci color di gelato del borgo, e prima che la turba dei bagnanti migratori invada irrimediabilmente i litorali.

Gallipoli, una città non disdegnata da Eolo

A Gallipoli ora, negli ultimi sprazzi di primavera, l'aspro soffio delle tramontane invernali che riesce a fiaccare ogni albero, ogni pianta, che avvilupa negli abiti chi si avventuri a varcare il ponte, come in una torcia, si è ormai placato per dar luogo a soffi insinuanti di fresche aure, cariche di afrori marini ed amari sapori.

Eolo non era di qui, ma se fosse stato sfrattato dalle sue celesti dimore certo non avrebbe disdegnato questa sede, dove tutto è scandito e determinato dal soffiare dei venti, dove esiste anche un vento «inedito» alla Rosa, che prende il nome di Labici e che soffia improvviso sul Corso ora dalla riviera di Scirocco ora da quella di Tramontana, facendo mulinelli ed alzando in vortici leggeri cumuli di polvere ed aerei pollini delle aspre tamerici.

Capriccioso ed imprevedibile, il Labici soffia solo qui, compare improvviso d'estate, ma non disdegna neppure le stagioni intermedie: è proprio questo vento a distinguere la bella Gallipoli da qualunque altro paese di mare, dove soffiano venti consueti, gentili o irosi, salmastri o secchi, ma tutti registrati, codificati e prevedibili. Qui no, qui il grano di follia che attizza le menti dei gallipolini, rendendoli seducenti ed intollerabili a un tempo con la loro carica di mediterranea



Gallipoli: il castello

nea ironia, araba mollezza, normanno vigore, greco intuito, angioina finezza, aragonese arroganza, grazia veneziana (tutti presenti, tutti vivi, stratificati, sedimentati nella psiche di questo popolo, frutto della fusione di mille genti che furono irretite da questo magico luogo), qui si estrinseca nella mutevolezza del Labici, innocuo sconvolgitore di ogni cosa.

Dall'alto della Serra, iberica nel nome ed all'aspetto ispida per i sassi affioranti tra cui fioriscono gli asfodeli, Gallipoli con la sua forma netta interrompe la cupa vividezza dello Jonio. L'atmosfera è di tempo sospeso, l'aria immobile e tersa. La strada, che dall'interno ci conduce alla città, precipita dritta tra i campi dalla terra rosea e sottile fino alla massa compatta delle case.

La fontana greca e il castello angioino antichi presidi contro la moderna imbecillità

Ci accoglierà dapprima il Borgo novecentesco, che si struttura nell'infilata di case padronali lungo il Corso e ad ogni isolato fa affiorare a destra e sinistra una visione abbastanza azzurra di cielo e di mare. Il grattacielo, mai abbastanza esecrato, segna l'amaro trapasso epocale tra la dimensione di urbanesimo composto e dignitoso che era di questo Borgo ed il suo imbarbarirsi nel tentativo di diventare una sorta di Rimini del Sud.

Ora il grattacielo trafigge il cuore delicato della città e, uccidendone la vera natura, è morto esso stesso. Monumento all'ottusa imbecillità che anima le scelte dettate dal famelico «meglio l'uovo oggi...», è un guscio vuoto e disabitato che allunga la sua ombra funesta sulla grazia della chiesa del Canneto e della fontana greca.

Di là del ponte, ci guarda il Rivellino che prelude con la sua solida mole alle forme robuste del castello angioino. Difficile, ma non impossibile penetrare nella massiccia struttura di esso, in parte precluso alla visita perché sede di caserma, ma è senz'altro un tentativo da compiere. I saloni dei bastioni, dalle volte a campana, sono stati esplorati da poco e talvolta ospitano pre-

Gallipoli: panorama del borgo antico che si estende su un'isola

stigiose rassegne internazionali di musica, la quale acquista nuove sonorità e particolari suggestioni per le risonanze che quelle volte creano. I camminamenti, i cortili, i posti di guardia fanno spaziare invece lo sguardo sulla riviera di Scirocco, da un lato fino alla torre San Giovanni e più in là fino al Pizzo, dall'altra sull'ansa dolce che le mura della città vecchia formano abbracciando le case dell'isola. Case di pescatori e aulici palazzi signorili dalle facciate barocche di pietra lavorata, chiese di congreghe e sedi conventuali; il fantasioso museo e la torre municipale si susseguono poi come pietre preziose in un diadema regale.

Le dolcezze di una gloriosa bocca di dama

Giungiamo così al cuore di Gallipoli, muniti di buona guida per penetrare l'intrico arabo dell'abitato, per cogliere grazia, vigore, eterna bellezza delle storiche pietre di castello, cattedrale, fontana greca, mura.

Andiamo pure a gustare la mitica zuppa bruna dei greci, che profuma di erba marina e prende corpo dalle carni forti e delicate della cernia; sperdiamoci nelle dolcezze di una bocca di dama, dall'ingenuo e malizioso aspetto di seno muliebre, glassato di rosa, con una dolcissima ciliegina al culmine per segnare il capezzolo.

Sul largo antistante il castello si fronteggiano in eterna gara gli artefici di gelati e bocconotti, ed allora risulta difficile resistere all'asprigno della granita di limone.

Gallipoli per una gita è anche questo. Ma piacere degli occhi e piacere della gola non sono tutto. Gallipoli può essere vissuta più pienamente a condizione che ne cogliamo il soffio, l'alito vitale e informatore protesi sul mare da una duna di sabbia tiepida e bianca, mentre le violette unghie del diavolo fanno strisciare ai nostri piedi gli artigli succulenti delle loro fronde tra mortelle, lentischi ed acacie in fiore.

Al di là delle sottili strisce di asfalto che sulle due coste seguono il litorale, la macchia boscosa si arrampica sulle spalle di sabbia delle dune e giunge alle calette rocciose fino quasi a lambire le acque. Nelle brevi depressioni dove stagnano le rugiade, i fiori smaltati di giallo e di rosa formano macchie vivide di colore.

E così, mentre effluvi profumati ci giungeranno alle nari, Gallipoli sarà goduta con tutti i sensi, saturerà il nostro essere bagnandoci di luce, cullandoci col rombo prepotente delle onde, impregnandoci dei mille odori della marina. Ne rimarremo soggiogati e da quel momento per sempre «legati allo scoglio», come ogni gallipolino sa di essere per l'eternità, ovunque si trovi a vivere.

I MISTERI DELL'UMANO E IL TRIONFO DELLA VITA

Al Teatro Petruzzelli di Bari, due grandi coreografi, Graham e Béjart, hanno suscitato intense emozioni nel pubblico, proponendo due diverse concezioni della danza.

di LAURA MENOLASCINA

Cosa c'è in comune tra la Sfinge egiziana e Pan, il dio delle selve? Tra la sublime bellezza immobilizzata nell'eterno e l'erompere furibondo della natura nel suo pieno rigoglio? Nulla. Null'altro che l'arte. E l'arte e l'amore infinito per essa sono gli ispiratori dei due grandissimi coreografi che si sono ultimamente avvicendati sui palcoscenici baresi: Martha Graham e Maurice Béjart.

Forse la definizione migliore di Martha Graham l'ha data lo stesso Béjart nel corso di un'intervista rilasciata a Bari durante la sua permanenza: «La Graham? È un'icona, sta lì intoccabile e non si può prescindere da essa». Ed è vero.

Tra gli anni Venti e Trenta ha dato avvio alla danza moderna, cioè a quel modo tipicamente americano di concepire la danza, come libera espressione del corpo e della personalità. Sulle orme di Isadora Duncan, la grande ballerina dei primi del Novecento, la Graham ha buttato via gli orpelli della danza classica, e ha inventato un metodo, il più importante per l'insegnamento e la pratica della danza moderna. Attraverso questa tecnica, ispirata tra l'altro alle pratiche dei riti Zen, la grande ballerina e coreografa americana ha puntato tutto su di un rinnovato rapporto tra lo spirito e il corpo nell'espressione coreica. Lei stessa è stata la sacerdotessa di questa severa disciplina, danzando fino ai sessant'anni, e seguendo tuttora il suo corpo di ballo nelle tournée alla venerabile età di novant'anni.

I temi delle sue coreografie si rifanno per lo più ad un lirismo di genere tutto femminile, tutto improntato ad un approfondimento intimistico dei grandi argomenti della vita, dei tanti punti oscuri dell'umano. *Umano troppo umano*. E questa vita di grande donna dedicata interamente all'arte l'ha pure trasformata fisicamente: a vederla oggi, circondata dall'affettuosa venerazione dei suoi ballerini, tanti vestali, si pensa alla sfinge, con questo suo viso immobile e pure vivo, intenso, misterioso, pietrificato.

E chi è invece questo Pan che fa vibrare il pubblico con le sue danze sensualissime e impetuose? Maurice Bejart astro fulgentissimo della danza europea, ha anch'egli capovolto gli schemi della danza classica, e senza nulla togliere alla perfezione del gesto, ha inseguito l'idea della espressione totale del corpo. E i risultati sono travolgenti.

Le sacre du printemps, su musica di Stravinskij, presentato recentemente a Bari, è una delle coreografie più famose ed esemplari di Béjart. È un inno alla primavera, quindi alla vita, senza alcuna concessione all'immancabile lirismo, ma ricco di quelle componenti drammatiche e passionali proprie della natura. Eros e Thanatos sono i veri protagonisti in una lotta senza fine e senza trionfi. E questi due protagonisti si avvicendano con varie metafore nei lavori del coreografo francese.

Nei trent'anni e passa della sua carriera artistica, è stato spesso citato come maestro dell'*espressione totale* anche dalle più avanzate esperienze teatrali, entrando a far parte a pieno titolo di quel Pantheon di maestri dell'arte di tutti i tempi.

GIARDINAGGIO - SEMI - PIANTE
BULBI - FITOFARMACI

AGRIFLOR

Modugno - Via X Marzo, 54-56
Tel. 569535

PIANTE E FIORI ARTIFICIALI

RAFFAELE GERVASIO: IL MUSICISTA BARESE NEL SUO TEMPO PERSONALE

Il presente studio sul maestro Gervasio si inserisce in un nostro progetto redazionale, volto da un lato a delineare la personalità e l'opera dei musicisti di Puglia, dall'altro ad analizzare specifiche problematiche della realtà musicale della nostra regione.

di MARIA LUCREZIA PEDOTE

Una sera del 1984, nell'intervallo di un concerto sinfonico dell'Accademia di S. Cecilia, un famoso clarinettista si avvicinò al Maestro Gervasio che era rimasto seduto in platea al suo posto di abbonato e, nel comunicargli l'avvenuta costituzione di un Quintetto di fiati e pianoforte, gli dichiarò che la neo-formazione aveva bisogno che Raffaele Gervasio le dedicasse subito un'opera. Imprevedibile, forse sconcertante, fu la risposta di Gervasio: «Perché?». «Perché Lei è il miglior compositore italiano».

Abbiamo ricordato questo episodio considerandolo tipico di un ideale rapporto critico-culturale, nel quale vediamo da un lato il valore e l'esperienza di quei particolarissimi «committenti», dall'altro la realtà di un compositore al quale poter, in assoluta logica e libertà, autenticamente affidarsi.

Nella vita artistica di un compositore come il pugliese Raffaele Gervasio si può dire tranquillamente che sia sconosciuto «l'insuccesso». Certo, la cosiddetta musica contemporanea può vivere storie ben differenti, rifiutando più o meno programmaticamente la comunicazione, il coinvolgimento emotivo dell'ascoltatore. Ma a quella di Gervasio, nel «contemporaneo», quale ruolo andrebbe assegnato?

A questo interrogativo bisognerebbe trovare una risposta estremamente semplice, sfrondata di ogni intellettualismo *tout-court*, di ogni schematismo linguistico, di ogni soggezione storicistica. Diremmo che la possibilità di incapsulare l'arte di Gervasio in un segmento, quello che sia, della lunghissima via della musica contemporanea, non esiste. Non esiste in quanto Gervasio cerca la sua «attualità» nella sua autenticità, nella sua totale «naturalezza». È forse questa la parola chiave del problema: «naturalezza» e meglio ancora «naturalità»; parola straniera fra le mille con le quali si continua da decenni e decenni a cercar di sistemare criticamente la musica «contemporanea», della quale, riassumendo, si potrebbe dire che il minimo comun denominatore sia, e soprattutto *debba* essere, il fatto intellettuale. Il compositore *naturale*, invece, non è né al di sotto né al di sopra dell'intellettualismo: è semplicemente un'altra cosa.

In lui (e torniamo pure a parlare di Gervasio) riescono senza particolari fatiche a vivere e proliferare impulsi nati dal sentimento o addirittura dalla «fisicità» delle emozioni musicali. Se ne ha la controprova in quella «impossibilità di insuccesso» di cui abbiamo già detto.

Il maestro Raffaele Gervasio

All'ascoltatore risulta altrettanto naturale il sintonizzarsi con una comunicativa musicale di questo tipo. Incontro di sentimenti, certo, in una illuminante chiarezza a cui, bisogna dirlo, non si era più tanto abituati. È per questo che nell'Auditorium di S. Cecilia qualcuno ha gridato a Gervasio «Grazie» dopo la prima esecuzione dei suoi *Moti perpetui*; è ancora certamente per questo che trent'anni fa, nel maggior teatro di Montevideo, venivano portati in sedie a rotelle o addirittura in barella "aficionados" del celebre *Carosello napoletano*, del quale Gervasio era l'anima musicale, e che più tardi, tradotto in un film Lux a suo modo unico, richiamò spettatori che dichiararono poi di esserci andati più volte solo per ascoltarne la colonna sonora (qualcuno anche dodici volte).

Manifestazioni di questo genere, riassuntive di una solidarietà che a volte rasenta la complicità autore-ascoltatore, dobbiamo considerarle rare, e questo ci incoraggia a sostenere la tesi della unicità della posizione di questo compositore nel quadro della musica di oggi.

Anche quest'anno, in occasione di una sua prima esecuzione a S. Cecilia (la *Composizione orchestrale*), v'è stato chi ha dichiarato al Maestro di essere andato a tutte le quattro repliche di quel concerto solo per ascoltarne "la novità" di Gervasio. Gli esempi potrebbero continuare; limitiamoci, parlando di musica da camera, a notare che nel nome del Nostro si concludono vari programmi concertistici per duo, trio, quintetto, ecc... A questo autore, dunque, si delega inevitabilmente la responsabilità del *finale*, e ci sembra intuitivo il significato di tale consuetudine: questa musica è per i concertisti una garanzia, un sicuro punto d'appoggio per il calore particolare che sa produrre e che è impossibile non avvertire nel consenso del pubblico. Chiudere in letizia, insomma.

C'è poi una pagina originalissima della vita di questo artista, ed è quella della Direzione del Conservatorio «E.R. Duni» di Matera negli anni '70, che egli ha

vissuto «da compositore» e non da burocrate, creando per e con gli allievi, anche e particolarmente i più piccoli. Crediamo opportuno citare quanto a questo proposito volle scrivere, sul *Radiocorriere* in quegli anni, Laura Padellaro: «Gervasio non ha indossato l'abito curiale dell'uomo chiamato a dirigere e a governare un'alta scuola artistica, ha continuato a scrivere musica, l'ha destinata ai ragazzi del Conservatorio a prezzo di una specialissima fatica e in virtù di una enorme generosità».

A nostra volta concludiamo riconoscendo in Gervasio, dunque, un compositore lanciato in modo tutto suo personale a lasciare libero gioco alla espressione della sua soggettività; la sua musica non vuol dimostrare altro che la necessità di bene esprimere se stesso, con il coraggio di chi è capace di essere libero. Nella musica di Raffaele Gervasio vi è quel poetico sentimento della realtà che sa unirsi a una grande vitalità, ordinata da quel «ritmo» che è il segreto della bellezza.

Raffaele Gervasio è nato a Bari nel 1910. Ha studiato violino nella sua città con Giocondo De Vito e al Rossini di Pesaro con Giovanni Chiti, diplomandosi nel '29 col massimo dei voti; nel '33 ha conseguito il titolo di Composizione al «Cherubini» di Firenze, con medaglia d'oro, alla scuola di Vito Frazzi; ha poi frequentato all'Accademia di Santa Cecilia in Roma il Corso di perfezionamento di Ottorino Respighi, vincendo nel '35 il Premio Ministeriale per il migliore allievo del Corso.

Ha fatto per molti anni «Arte applicata» (cinema, radio, prosa, dischi, televisione, ecc.), dirigendo anche a lungo il Settore Musicale della «Incom» cortometraggi, Roma. Negli anni '50 è stato considerato uno specialista in impegnate elaborazioni (quasi «strutture») del canto popolare, per l'importanza di lavori quali il celebre *Coloscello napoletano* (Spettacolo «RAI-UPI» '50) che valse a Gervasio la «maschera d'argento» 1950, *Ballata italiana* (RAI '51 dir. F. Ferrara), *Roma* (*Roma* («Son ch'hanno» [illegible] della Philips '58 dir. Manzogno), *I canti che hanno fatto l'Italia* (album R.C.A. '61 dir. Ferrara).

Dal 1[illegible] Gervasio si dedica esclusivamente alla musica pura, a seguito di [illegible] scelta lungamente presentita (già nel '55 Fernando Previ[illegible] aveva presentato la sua Prima Sinfonia nei Concerti di S. Cecilia, e nel '57 la RAI aveva registrato la sua *Seconda Sinfonia*, dir. Ferruccio Scaglia). E dal '61 il *Concerto Spirituale* [illegible] coro viola organo e a[illegible] (op. 64), molto trasmesso dalla RAI. Nello stesso anno scrive *Canzonette amorose* [illegible] testi di Angelo Romano, per la RAI. Seguono alcuni lavori «FERIALI», due dei quali vincono Premi Internazionali: il «Ferdinando Ballo» '67 al *Preludio e allegro concertante* per arpa, pf. e percussioni (ed. Carish), «Umberto Giordano» '[illegible] al *Concerto per violino e orchestra* [illegible] sono ancora [illegible] *Composizione in re* (ed. Curci) per violino e pf. e *Loga* per orchestra.

Già alla fine degli anni '60 la serialità, più o meno programmatica, non è più riscontrabile nella musica di Gervasio. Ne accrescerà potenziale la sua attitudine a cercare nuove interdipendenze verticali o orizzontali [illegible] in uno stile che nel tempo si chiarificherà sempre più, in una sorta di «nuovo classicismo».

Nel frattempo, e dopo avere scritto anche le *Mute galassie* op. 77 per voce, corno e pf. (R.C.A. Roma) e *Dal di trasparente* op. 78 per voce flauto e collo e pf. (RAI), Gervasio ha assunto nel '67 la Cattedra di Composizione nel Conservatorio «Piccinni» di Bari, passando poi nel '69 alla Direzione del neo Conservatorio «Piazza di Marsala», dove per sette anni si è dedicato, con pieno impegno di compositore, ad iniziative didattiche di rilevanza nazionale e televisiva. Nel '77 è rientrato alla sua Cattedra barese, che ha poi lasciato definitivamente nel '80.

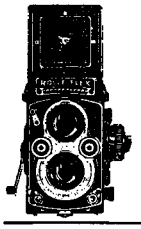
Nel '78 è stato eletto Accademico di Santa Cecilia.

Della ultoriore produzione di Gervasio, sin dal '70, si sono segnalati per particolari successi di pubblico la *Sonata* per pianoforte (richiesta e poi presentata da Fitelberg), *Musica per l'orchestra* op. 85, *Parole di Gea* per voce di fanciullo recitante, 2 violini e pf., *Improvviso, notturno e finale* per violoncello, pf. e percussioni, *Dialoghi della balenottera* op. 97 per due violini, *Capriccio* op. 100 per pianoforte, *Napoli antica* (dal Cascello napoletano) per voce e orchestra, *Invenzioni da [illegible]* per flauto, viola e chitarra (nel repertorio del «Trio di Roma»), *Moti [illegible]* per [illegible] e percussioni, *Il filo [illegible]* op. 106 per quintetto di fiati, *Movimenti [illegible]* op. [illegible] per orchestra, *Ri[illegible] del [illegible]* per chitarra (nella Raccolta Ricordi '86), *[illegible] lunare* per organo e orchestra (scritta nell'86 su commissione della Provincia di Bari), *Concerto da [illegible]* per 3 archi, 5 fiati e percussioni (nel repertorio dei «Solisti Italici»), *Doppio concerto per [illegible]*, chitarra e [illegible] per oboe, [illegible] e pianoforte (nel repertorio dell'«Ensemble Gazzo» solisti di S. Cecilia), *Sonata* per pf. e percussioni op. [illegible], *[illegible]* per viola e chitarra op. [illegible], *Composizione [illegible]* op. 121, scritta nell'86-87 su commissione dell'Accademia di S. Cecilia.

Vuoi conoscere i beni culturali di Modugno, il loro stato di degrado, le proposte per un loro recupero?

Leggi **NUOVI ORIENTAMENTI** e sottoscrivi un abbonamento per il 1989.

NUOVI ORIENTAMENTI, uno strumento vivo e aperto ad ogni collaborazione per una informazione democratica, per una riappropriazione critica del passato, per una crescita complessiva della comunità cittadina.



Foto

Nina

Riprese Artistiche e Industriali

Sposalizi e cerimonie varie

Stampa dilettanti in bianco-nero e a colori

P.zza del Popolo, 28 - ☎ 56.92.96 - MODUGNO (Ba)

QUANTO È VECCHIO QUESTO PIANO REGOLATORE!

La maggioranza di sinistra che ha progettato questo Piano Regolatore non è riuscita a renderlo operante nonostante lunghi anni di collaborazione amministrativa al comune di Modugno.

Bisogna dire che tale prg è frutto di unità di sinistra anti «DC» ma non antispeculativa: questo è il motivo fondamentale per cui la maggioranza di sinistra si è dissolta al momento di passare dalle parole ai fatti.

Si deve osservare che il comparto, logica importante del prg, se è in origine garanzia di equità per i proprietari dei suoli, può in seguito trasformarsi in strumento di ricatto e di pressione per forme di profitto speculativo su grande scala: non succederà forse che in questo tipo di comparto, dalle dimensioni medie di 30.000-40.000 mq, potranno avere mano libera l'impresa dalle grandi dimensioni e coloro che con essa potranno trattare a danno dell'artigianato e dell'occupazione locale? Non sarebbe più utile ridurre le dimensioni dei comparti?

D'altra parte, oggi è quanto mai necessario soffermarsi su tre considerazioni:

1) il nuovo progetto delle FS di interramento delle ferrovie rende libero da passaggi a livello la strada per Bitetto, e prevede la costruzione di una nuova stazione in direzione della via di «Palo-vecchia»;
2) è possibile il recupero ambientale-paesaggistico della cava della cementeria, ormai quasi inattiva;
3) è possibile il recupero alla città del quartiere Piscina dei Preti con la soluzione del problema delle statali 96-98 secondo la logica che è stata già affermata nel progetto delle FS.

Ebbene, questi tre nuovi elementi non disegnano nuove direttrici di sviluppo per il futuro, mentre il «vecchio» prg è tutto sbilanciato in direzione Bitritto-Carbonara?

Modugno avrebbe bisogno del risveglio di tutti coloro che vogliono l'affermazione dell'interesse generale della comunità cittadina e non quello di vecchi e nuovi gruppi di potere.

SAVERIO CORRIERO

L'IMPEGNO DEI GIOVANI PER IL FUTURO DI MODUGNO

SPORT

Tra i 6-10 anni: su 3605 residenti, solo 200 svolgono attività sportiva; tra gli 11-15 anni: su 3896 residenti, solo 368 svolgono attività sportiva; tra i 16-20 anni; su 3570 residenti, solo 190 svolgono attività sportiva.

Modugno possiede nell'ambito degli istituti di scuola elementare e media delle palestre che molto spesso alla chiusura delle scuole risultano inutilizzate, come quelle della Dante Alighieri e della Casavola.

Proposte: utilizzazione delle palestre esistenti e in via di realizzazione anche nelle ore pomeridiane; riammodernamento delle strutture esistenti ed in particolare del palasport.

SERVIZI SOCIALI

Il Centro Anziani offre servizio mensa, servizio lavanderia e attività ricreative (film, gite, mostre, ecc.); per usufruire degli aiuti economici (contributo ordinario, spese funerarie, degenza in ospedale) bisogna presentare una certificazione.

Su circa 5.000 anziani residenti in Modugno, solo dieci usufruiscono costantemente del centro. Gli anziani non più autosufficienti e senza famiglia vengono relegati in strutture ospedaliere.

Proposte: istituzione del servizio a domicilio, come pure di una comunità-alloggio e la realizzazione di un auditorium (magari riutilizzando una struttura comunale già esistente), dove gli anziani possano ascoltare della buona musica.

AMBIENTE

In base alla legge del 20 settembre 1982 tutte le discariche devono essere impermeabilizzate, recintate prima dell'utilizzazione e deve essere prevista la raccolta dei liquami di risulta. La discarica in contrada «La Pigna» non ha niente di tutto questo. Un anno fa veniva infatti denunciata la fuoriuscita di liquami a cielo aperto con conseguenze nocive per l'oasi di verde circostante.

E a proposito di verde: è prevista da tempo la realizzazione di un parco urbano in via Verga, angolo via C. di Ruccia; nella zona, le abitazioni sono state ultimate nella quasi totalità, ma il parco urbano è tutt'oggi inesistente.

Proposte: al convegno i giovani hanno presentato un loro progetto del parco, da realizzare su un'area di 30.000 mq, con parcheggi, una recinzione, aiuole molto estese, piste pedonali e ciclabili, due campi da gioco e servizi.

E pensare che nel 1983 per questa seconda villa comunale, al capitolo «verde pubblico», furono stanziati 687.000.000 di lire, che da allora giacciono nelle casse della Banca d'Italia.

PIERO BIANCHI
COSTANZA NOVIELLI